TORINO
Anno 74 · Num. 247
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-946

LA STAMPA

Nostre formazioni aeree attaccano e bombardano
opere e posizioni nemiche in Egitto, nel Mar Rosso e in Africa Orientale

Nuovi particolari della vittoriosa battaglia nel Canale di Sicilia

Il comunicato n. 129

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, lunedì, il seguente comunicato numero 129.

Nell'Africa Settentrionale autoblindate nemiche hanno tentato un attacco a sud-est di Sidi el Barrani e sono state nettamente respinte dal fuoco delle nostre artiglierie.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato i campi inglesi di aviazione di Fuka e di El Dabà (Egitto) con visibili risultati, specie al campo di El Dabà, sorpreso in piena attività di volo notturno.

Tre navi hanno bombardato le nostre posizioni nella zona di Sidi el Barrani, senza causare perdite nè danni. Un attacco aereo condotto in forza dal nemico su Tobruk è stato accolto da intensa e precisa reazione contraerea, che ha reso il tiro avversario notevolmente impreciso; è stata colpita una baracca, alcune linee telefoniche sono state interrotte ed è stato ucciso un uomo.

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha rinnovato il bombardamento di Lodwar, provocando un incendio.

Le opere portuali di Perim, nel Mar Rosso, sono state ripetutamente bombardate e centrate dai nostri aerei, provocando vasti incendi.

L'aviazione nemica ha bombardato Giavello, Maggi, Gura e Toselli, causando lievi danni; nessuna vittima.

Aerei nemici hanno attaccato il porto di Portolago a Lero, centrando la chiesa cattolica ed altri edifici civili e causando complessivamente 34 morti e 20 feriti.

Nessun danno rilevante agli obiettivi militari.

Due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Il campo inglese di El Daba duramente bombardato

X, 14 ottobre.

Nelle prime ore dell'altra sera nostre formazioni di bombardieri hanno raggiunto un altro campo organizzato dal nemico verso Marsa Matruh. Il campo di Fuka è stato sottoposto ad un intensissimo e reiterato lancio di bombe che non è stato nè interrotto nè disturbato, nel suo travolgente ritmo, dalla reazione antiaerea nemica.

Un altro obiettivo tempestivamente colpito dagli «sparvieri» è stato il campo inglese di El Daba. I nostri aviatori qui giunti hanno potuto notare gli inconfondibili segni dell'intensa attività che precede la partenza di cospicue formazioni.

Si trattava certamente della partenza per uno dei consueti voli in massa sulle nostre città libiche; l'arrivo degli «sparvieri» era quindi, quanto mai opportuno. Una pioggia di bombe ha così sconvolto El Daba, arrecando danni evidentissimi sia ai velivoli che alla attrezzatura nemica, sconvolgendo il piano tattico degli inglesi e facendolo fallire prima dell'inizio della loro architettata impresa. Da ambedue le importanti azioni i nostri bombardieri sono ritornati incolumi ad onta della difesa inglese che fu relativamente vivace. (Stefani)

Sulla squadra inglese in ritirata

Tre squadriglie di bombardieri si sono susseguite colpendo la portaerei e un incrociatore e sfidando vittoriosamente i velocissimi "Blackburn"

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro aeroporto, 13 ottobre.

Questa volta gli equipaggi sono pronti in meno di quindici minuti: pieni i serbatoi di carburante, pieno il magazzino delle bombe di peso e di qualità diverse secondo le squadriglie e ad ognuna delle quali è assegnato un compito specifico. Insieme al fonogramma di allarme ne è giunto un altro dell'«Alcione» da ricognizione lontana partito per il largo non appena fatta l'alba, che precisava qualità e quantità della formazione nemica. Da questi dati, dalla composizione della squadra nemica e dalla sua posizione, il colonnello comandante lo stormo ha regolato il carico delle bombe e quello del carburante. Si tratta di un punto discretamente lontano dalla nostra base, per cui purtroppo si deve sacrificare il primo al secondo. L'uno e l'altro carico difatti stanno in proporzione inversa alla distanza: più la distanza è grande, più aumenta il carburante e diminuisce il potere offensivo dell'apparecchio. E viceversa. I nostri, però, questi carichi li regolano, si potrebbe dire, al grammo, e ciò lo si deve alla loro audacia, soprattutto alla loro valentia di piloti che anche in mare aperto, senza punti di riferimento, fra larghi strati di nubi, nella nebbia, vanno dritti senza deviazioni e con derivazione ridottissima verso il punto invisibile segnato dalle coordinate di latitudine e di longitudine e da quei quadratini che hanno sulla carta circa mezzo centimetro quadrato di superficie, ma in aperto mare misurano qualche miglio di lato ed anche più.

In caccia

Mentre i secondi piloti sorvegliano e dispongono i carichi, i primi piloti capi equipaggio sono a rapporto dal colonnello comandante lo stormo, il quale specifica i compiti precisi e le singole mansioni, stabilisce le formazioni di volo, fissa le distanze fra squadriglia e squadriglia, fra gruppo e gruppo, indica da quale quota si devono sganciare le bombe e quanti debbono essere i passaggi sulla formazione nemica.

Dopo quindici minuti dall'ordine di allarme dunque i nostri bombardieri sono pronti: occorre soltanto mettere le eliche in moto e scaldare l'olio nei cilindri. E l'attesa incomincia. Dopo un quarto d'ora giunge un terzo fonogramma dall'«Alcione». E' breve e tragico: «Sono attaccato dalla caccia. Cerco di liberarmi». I capi equipaggi, che stanno ancora attorno al colonnello, si guardano negli occhi in silenzio. Altre volte la voce di uno «sgobbone dell'aria» loro amico, segnalante la scoperta di una squadra nemica, s'è troncata a metà, per sempre. Un successivo messaggio tuttavia rassicura gli uomini che anche essi potranno fra non molto trovarsi di fronte al nemico. «Mi sono liberato dalla caccia. Continuo l'osservazione a distanza». Continuano ad arrivare solo, di tanto in tanto, i messaggi del primo «Alcione» o di un secondo che è andato in ronda: sono numeri, gruppi di numero che l'ufficiale decifra e che ancor più affrettatamente traduce e che dicono i movimenti della formazione nemica.

Il tempo si è fatto cattivo. Nel cielo sorvolano grosse nubi plumbee. La pioggia si è fatta a raffiche. Il cattivo tempo inquieta i piloti, ma solo in quanto esso aumenta le difficoltà per individuare esattamente i bersagli ed esattamente colpirli. Ai pericoli del decollaggio a pieno carico con forte vento e con la pioggia, nessuno pensa. Si farà attenzione. Si sa, attraverso i messaggi, di un attacco alla squadra nemica avvenuto nelle ore antelucane da parte di nostre siluranti di superficie: che nello scontro un incrociatore nemico di circa seimila tonnellate è stato colato a picco; che due nostre torpediniere ed un piccolo cacciatorpediniere si sono sacrificati. Poi, alle sette e mezzo, uno «sgobbone dell'aria» fissa la posizione della squadra nemica: a 73 miglia circa da Capo Passero con rotta di 120° verso levante. Alle otto e mezza si apprende che una nostra formazione di «picchiatelli», scortata dalla caccia, sta portandosi sul nemico da un campo molto più vicino del nostro. A questa prima formazione seguono altre di «Sparvieri», man mano che l'alto comando lo giudica opportuno.

Sul nemico

«Partiremo anche noi?» si domandano gli aviatori guardandosi negli occhi e scrollando il capo.

«E' probabile! — risponde il colonnello. — La squadra nemica sta entrando nel nostro raggio di azione».

E difatti l'ordine di decollare arriva a mezzodì e venti. Si parte a squadriglie, una dietro l'altra, con intervalli di un minuto. Nel cielo, fra i blocchi delle nubi e le sferzate del vento e della pioggia, i rullii e le scosse, le squadriglie si mantengono allineate, geometriche, regolari, puntate verso il punto segnato nell'ultimo messaggio dello «sgobbone dell'aria», a circa 35° di longitudine e 22 di latitudine. Ad un dato momento il colonnello, che procede in testa alla prima squadriglia, compie una forte deviazione verso levante, tosto imitato dai suoi sezionari e dalle altre squadriglie. Indi procede così per alcuni minuti, compie un'altra deviazione verso sud, una terza quasi ad angolo retto verso ovest ed infine una quarta. Adesso i nostri bombardieri *tengono una rotta esattamente opposta alla primitiva*. Procedono da sud verso nord. Il punto calcolato, dove dovrebbe trovarsi il nemico, tenuto conto [illegible] degli spostamenti avvenuti dall'ultimo messaggio all'arrivo, è ormai vicino. E occorre attaccare dalla direzione meno sospettata, onde evitare che la caccia del portaerei, che sicuramente è in volo, l'intercetti prima che sia eseguito lo sgancio delle bombe e la manovra riesca.

Come per un miracolo, un violento piovasco temporalesco, che poco fa ha avvolto gli aerei è cessato. La visibilità, se non ottima, si è fatta discreta. Sotto una luce piatta e livida, il mare è una lavagna plumbea, sulla quale le scie delle navi si incidono come segni, virgole o linee, di gesso.

Intanto dalla formazione a cuneo, rapidamente la prima squadriglia è passata a quella a catena e così si porta sulla squadra nemica. Ma già da tutte le navi scoppia la cateratta dei tiri. La prima squadriglia, entrata decisa nella zona del tiro contraereo ha puntato sui bersagli, sgancia le bombe. Quantunque il nemico si sia messo in posizione difensiva allargando a ventaglio la formazione e dirottando disperatamente, un primo centro è fatto: un incrociatore di settemila tonnellate è colpito sulla murata sinistra. E' una flammata giallastra che sprizza fuori, tosto avvolta e soffocata da un fumo spesso e plumbeo come il cielo. Quattro caccia nemici intanto, dei modernissimi «Blackburn» che aspettavano da nord-ovest o da nord-est o da nord, si buttano sui bombardieri i quali, effettuato il tiro e ricomposta la formazione a cuneo, riescono a prendere quota e a scomparire nelle nubi prima di essere a portata di tiro.

Alla prima succede la seconda squadriglia. Questa si dirige su una nave portaerei la quale, circondata da quattro caccia e due incrociatori, fa fumo a prua. Sicuramente, è stata colpita dai bombardieri dei primi stormi. La reazione è adesso più violenta, più decisa e compatta. Sparano le batterie contraeree, sparano le mitragliatrici. Con un fuoco impressionante distendono nel cielo come una cortina, un telone di ferro e di fuoco. Ma i bombardieri passano ugualmente e, occhi fissi al collimatore, premono la tastiera. Le bombe si sganciano, rotolano per qualche tempo, si raddrizzano e piombano giù provocando eruzioni vulcaniche fra le navi che si curvano e quasi sembrano rovesciarsi sotto la sferzata delle onde sollevate dagli scoppi. I «Blackburn», che si sono lasciati sfuggire la prima squadriglia, hanno potuto portarsi, data la loro grande velocità, sul fianco destro della loro squadra e cercano di intercettare i nostri, ma non riescono tanto fulminea, quasi pazzesca, è stata la decisione con la quale essi si sono gettati allo sbaraglio.

Ed una terza squadriglia appare. Al suo apparire, come è già avvenuto in un altro scontro navale, tutti i pezzi delle batterie, tutte le mitragliatrici, tacciono di incanto. Si cambia tattica. Si vuol fare attaccare i bombardieri dai caccia — i caccia che erano già in volo e gli altri che si sono levati dalla portaerei — mentre i nostri effettuano lo sgancio: in quel momento, cioè, in cui l'attenzione dei piloti e dei puntatori deve essere tutta fissa sull'obiettivo, il risultato o meno del bombardamento dipendono da frazioni infinitesimali di secondo.

Ma gli armieri sono ai loro posti, pronti alla difesa. I piloti, poi, non abbandonano la formazione a cuneo. La allungano soltanto per un attimo onde poter meglio effettuare i tiri e rinserrano subito. Una prima raffica di un «Blackburn», che arriva in traiettoria obliqua, raggiunge l'apparecchio del capo-squadriglia nel momento preciso in cui avviene lo sgancio. Quattro o cinque proiettili attraversano la fusoliera. Anche il sezionario di sinistra è colpito verso la coda ma gli sganci delle bombe avvengono regolarmente e qualche bersaglio è raggiunto.

Ma subito dopo un secondo avversario, che un momento fa era un minuscolo colibrì librato nel cielo e in pochi minuti si è ingrandito ed è diventato un'aquila che fila ora veloce sui fianchi del nostro, lancia una sventola di mitragliatrice e sprizza via lontano. Ha attaccato con il tipico sistema inglese: una sventolata e via per ritornare sull'obiettivo, ripetere la sventolata e scappare ancora, senza mai affrontarsi direttamente, senza mai impegnare battaglia.

Al secondo «Blackburn» ne segue un terzo e poi un quarto dalla parte opposta. E' sempre la stessa tattica e l'identico risultato: qualche proietto nelle fusoliere. Davanti ad un nemico che evita così sistematicamente il combattimento, non resta ai nostri che prendere quota e scomparire nelle nubi.

Ma sotto il cielo di nubi c'è una pattuglia nemica di quattro apparecchi che attende. I nostri se ne accorgono in tempo. Occorre non fuggire il nemico, ma affrontarlo, se si lascia affrontare, non ostante la superiore velocità delle sue macchine, la loro maggiore facilità di manovra. E l'urto avviene. Alla velocità superiore, alla maggiore manovrabilità, alla stessa maggiore massa di fuoco degli avversari, i nostri rispondono con una maggiore decisione, con un perfetto giuoco di insieme, con finte e controfinte impressionanti. E' un minuto e mezzo di un carosello vorticoso sotto la cappa plumbea del cielo durante il quale la pattuglia nemica si scinde tentando di adottare, ancora qui, la tattica inglese. Ma scindendosi, l'avversario isola i suoi componenti, li scopre sui fianchi. Una raffica dei nostri ne colpisce uno che sembra sobbalzare per un attimo, poi si inabissa lasciando dietro a sè una scia fumosa.

Un altro caccia era stato abbattuto qualche tempo prima dagli «Sparvieri» di un altro stormo.

Paolo Zappa

Fasti della notte dell'11 ottobre

Uno contro dieci

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

BASE NAVALE DI X.

La notte dall'11 al 12, come ha riportato il Bollettino, nostre siluranti si sono scontrate nel Mediterraneo del Sud con preponderanti unità della flotta nemica. Invece che preponderanti, forse si potrebbe dire schiaccianti. Il compito assegnato alle torpediniere ed ai caccia era quello di rastrellare il mare, scoprire l'avversario e silurarlo, cannoneggiarlo ad ogni costo. Compito impegnativo, decisivo, estremamente audace. I marinai lo hanno accettato come un onore e si sono lanciati in corsa. Forse l'azione della quale stiamo parlando, senza avere ancora tutti gli elementi, è una delle più fulgide azioni della marina da guerra, e non vogliamo con questo accennare soltanto alla nostra marina, ma a quelle appartenenti a tutti gli Stati che hanno combattuto sul mare.

Uno contro dieci

Per trovare qualche cosa di simile bisognerebbe riportarsi alla battaglia dello Jutland quando, di notte, le unità germaniche agli ordini dell'ammiraglio von Scheer, attaccarono gli 80 caccia lasciati indietro per proteggere le spalle della flotta dell'ammiraglio Jellicoe. Gli inglesi da quella notte memorabile non hanno fatto che cantare le gesta dei loro caccia i quali, oltre che numerosissimi, erano in certo qual modo appoggiati da tutte le navi da battaglia le quali essendo poco distanti avrebbero potuto girare le prue e partecipare allo scontro con risultati disastrosi per l'avversario. Da allora, ripetiamo, tutte le glorie della marina inglese si impostano e vengono cantate su quell'episodio. Ebbene, quello al quale hanno dato luogo le nostre siluranti che da settecento metri di distanza hanno attaccato il nemico, non è neppure da confrontarsi a quello dello Jutland per decisione, eroismo, spirito di sacrificio e di cameratismo.

Nel combattimento addirittura favoloso dell'altra notte i nostri marinai, dopo avere esaurito il compito guerresco e averlo esaurito abbondantemente, come se fossero in manovra, hanno anche impegnato prima il loro spirito altamente cameratesco accorrendo l'uno in soccorso dell'altro e poi il loro spirito umanitario assistendosi e soccorrendosi scambievolmente fin dove è stato possibile e anche oltre. Ripetiamo di rammaricare che i nostri elementi non siano ancora tali da permetterci una ricostruzione precisa dello scontro notturno. Ad ogni modo quei pochi che abbiamo ci permettono di tracciare a grandi linee, ma abbastanza fedelmente, le fasi più culminanti del combattimento.

Un'aliquota «tot» di nostre siluranti era uscita la notte del 12 per una operazione di rastrellamento. Segno evidente che era stato notato dalla nostra aviazione un certo movimento della flotta nemica. L'aliquota «tot» delle nostre siluranti immaginatela piccolissima. Verso le 3 di notte, e cioè quando la luna era già tramontata ma non da molto tempo, sicchè durava ancora nel cielo un certo chiarore, le nostre unità sottili e velocissime, ben distanziate le une dalle altre, incocciano un avversario mettiamo pure 10 volte superiore e se sbagliamo, sbagliamo a nostro credito. Senza un minuto di esitazione, una delle siluranti lancia i due siluri e quindi senza neppure attendere lo scoppio di questi, si impegna col cannone. Vorrei che i lettori potessero leggere tra le righe e che comprendessero fino in fondo il significato di questa seconda azione di artiglieria che a spiegarla ho quasi paura di offendere i nostri marinai. Intendo dire però che, una volta lanciati i siluri e vista la preponderanza nemica, il piccolo caccia avrebbe anche potuto, data la sua velocità e approfittando del favore delle tenebre, allontanarsi. Invece no. Lanciati i siluri resta sul posto, distante 700 metri dal nemico tanto più forte di lui, e cerca di porlo fuori combattimento a cannonate.

«Sulle fiamme dei cannoni»

Reazione immediata da parte di tutte le unità inglesi e allora succede un fatto d'armi ancora più bello e grandioso. Le altre siluranti accorrono «sulle fiamme dei cannoni», cioè corrono verso il sacrificio e la vittoria. La grande nave inglese tipo «Neptune», varata appena quattro anni fa, che ha a bordo 8 cannoni da 152, otto da 155, 4 da 47, 12 mitragliatrici, 8 lanciasiluri e una catapulta per due aerei, affonda colpita più e più volte dai nostri caccia che hanno serrato sotto tutti insieme per raccogliere insieme la vittoria. L'alba trova due torpediniere e un nostro caccia feriti a morte.

Il Comando darà, quando lo crederà opportuno, notizie di queste morti eroiche. Per tutto commento, vi daremo una frase detta e ridetta dai marinai di altre navi: «Ufficiali e uomini non potevano che morire così». Crediamo sia questo il più commosso e sacro commento che uomini di guerra possano fare; più bello di qualunque elogio funebre, chè di questo nessuno ha bisogno. Comincia con l'alba un'altra fase del combattimento alla quale non possiamo stabilire un numero progressivo o per lo meno non lo possiamo ancora. Tentativo di inseguimento da parte delle grandi unità della flotta inglese di due nostre piccole unità che si sorreggono una con l'altra. Una di queste, come risulta dal bollettino, sarà poi perduta.

Il sole ormai è sorto e da una nave portaerei inglese prendono il volo alcuni apparecchi mentre il grosso fugge velocemente a venti miglia all'ora verso sud-ovest. Quando si parla di venti miglia all'ora e compiuti in direzione opposta a quella dalla quale si era venuti, ci sentiamo pienamente autorizzati a definirla una fuga. Quindi, il nemico è stato duramente colpito.

Improvvisamente — e questa sarebbe l'ultima fase della battaglia — spuntano nel cielo le ali d'Italia e allora la situazione si inverte. Alcune nostre navi, meno modeste di quelle che hanno provocato lo scontro uscendone vittoriose, vanno incontro alle nostre siluranti che rientrano dalla missione compiuta. La nostra aviazione comincia un vivo carosello sulle unità nemiche colpendo la prua della portaerei. Gli inglesi, questa volta, non diranno più di essere i padroni del nostro mare: hanno dato modo alla marina italiana di scrivere una delle più fulgide pagine della guerra marinara e che certo passerà alla storia, non soltanto come esempio di coraggio, ma come esempio di attacco notturno portato fino alle estreme conseguenze secondo i rigidi dettami dell'arte militare.

Ernesto Quadrone

Il comandante delle nostre siluranti ritrovato in mare e salvato

XXX, 14 ottobre.

In seguito ad altri particolari sopraggiunti, si apprende che l'eroico comandante della squadriglia di torpediniere che arditamente attaccarono e affondarono con azione di siluro un incrociatore inglese del tipo «Neptune», è salvo. Egli fu trovato infatti successivamente dalle nostre unità dopo essere stato per lunghe ore in mare.

Il valoroso comandante, dopo aver con grande sangue freddo provveduto a far sbarcare tutta la sua gente sulle zattere di salvataggio, fu visto risalire in plancia e salutare la bandiera di combattimento che sventolava sul picco.

Non essendo stato ritrovato al momento del salvataggio degli altri naufraghi, il comandante fu dato come disperso.

Ma l'attiva e tenace opera di ricerca delle nostre unità, ha potuto salvare l'ardimentoso marinaio.

F. P.

Londra tace...

New York, 14 ottobre.

Tutti i giornali pubblicano, con molto rilievo, il bollettino italiano, annunziante il vittorioso scontro navale nel quale fu affondato un incrociatore inglese tipo *Neptune* e l'attacco altrettanto vittorioso degli aerei italiani contro le navi britanniche. Si osserva che questa è una nuova, magnifica smentita opposta dalla Marina e dall'Aviazione d'Italia alle continue affermazioni della propaganda britannica secondo cui la Marina inglese sarebbe padrona del Mediterraneo. I giornali esprimono sorpresa per il fatto che ancora da Londra non è stata diramata alcuna comunicazione sull'argomento. *(Stefani)*.

LE SANZIONI

Il 18 novembre sarà particolarmente ricordato

ROMA, 14 ottobre.

Il 18 novembre anniversario delle sanzioni, verrà quest'anno particolarmente ricordato.

Arrivo di un dragamine tedesco in un porto francese.

Gl'incendi di Londra visibili a 100 chilometri

Distruttivi risultati ottenuti nella quarta giornata degli attacchi a Liverpool - Nave inglese distrutta da un aereo a ponente di Cadice

Berlino, 14 ottobre.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Formazioni aeree germaniche, leggere e pesanti, hanno proseguito, con grande efficacia, tanto di giorno quanto nel corso della notte, il loro attacco di ritorsione su Londra e su altri importanti obbiettivi militari dell'Inghilterra meridionale e centrale. Di giorno le ondate delle formazioni da bombardamento, scortate dai caccia, si sono succedute a brevissima distanza l'una dall'altra. Gli attacchi sferrati su Londra con bombe di medio e grosso calibro hanno provocato gravi incendi, sopratutto a settentrione del Tamigi all'altezza dei «docks» Victoria e Indian. Gli incendi erano visibili durante la notte anche dalla foce del Tamigi e dal mare. Dopo l'attacco allo stabilimento di un'industria pesante, si sono sviluppate nell'edificio alte fiammate e dense nubi di fumo.

«Un altro potente attacco aereo è stato diretto sugli impianti portuali e sulle industrie belliche di Liverpool. Il bombardamento ha provocato, anche qui, tremende esplosioni e disastrosi incendi. Durante i bombardamenti effettuati su diversi importanti obiettivi bellici dell'Inghilterra centrale e meridionale sono stati distrutti gli alloggi di due accampamenti di truppe.

«L'equipaggio di un nostro apparecchio da bombardamento ha effettuato un attacco in picchiata, particolarmente audace, contro un convoglio di diciotto navi mercantili armate, fortemente scortato e navigante alla foce del Tamigi. Poichè l'apparecchio aveva esaurita la sua riserva di bombe, ha aperto il fuoco con le mitragliatrici riuscendo ad incendiare una nave.

«Nonostante il nemico cercasse di evitare il combattimento coi nostri caccia, si sono verificati diversi duelli aerei che hanno avuto esito favorevole per noi. Sul mare, ad occidente di Cadice, un bombardiere tedesco equipaggiato per lunghi voli ha distrutto, colpendolo due volte, un vapore commerciale inglese, armato, stazzante dalle 3 alle 4 mila tonn. Il nemico non ha sorvolato, durante il giorno, il territorio del Reich e le zone occupate. Due apparecchi da ricognizione sono stati respinti dalla nostra contraerea ancora in prossimità della costa francese.

«Durante la notte il nemico ha sorvolato le provincie occidentali e settentrionali tedesche. Alcune bombe lanciate a casaccio hanno provocato lievi danni ad edifici senza tuttavia colpire obiettivi militari o utili all'economia bellica.

«Il nemico ha perduto ieri, in totale, 13 apparecchi, di cui 12 abbattuti in duelli aerei, uno dalla contraerea. Un apparecchio tedesco non ha fatto ritorno».

Il *D.N.B.* pubblica un rapporto dal fronte in cui, rilevando che il bollettino ufficiale odierno contiene l'importante constatazione che gli attacchi del 13 e della notte sul 14 sono stati dettati dal principio che dirige questa fase della offensiva: principio di non lasciare alcun riposo all'Inghilterra e di perseguire l'usura delle forze di resistenza di cui il nemico ancora può disporre, constata che l'aviazione germanica ha nuovamente ottenuto dei grandi successi.

L'osservazione fatta in questi ultimi tempi di una diminuzione della volontà d'attacco e di resistenza della R.A.F. britannica — continua il rapporto — si è confermata ancora una volta. Questa è la miglior prova che nello spazio aereo al di sopra dell'Inghilterra, l'Aviazione germanica acquista vantaggi sempre più decisivi. Nel bollettino sono infatti menzionati due grandi attacchi. Uno, come sempre, è stato diretto contro la capitale inglese, e il secondo aveva come obiettivo il territorio, molto esteso, del porto e dei quartieri industriali di Liverpool.

Londra e Liverpool si trovano rispettivamente sui litorali orientale e occidentale del paese; sono i due poli principali della vita economica inglese. Per l'importazione, Londra, occupava, già da molto tempo, il primo posto; per l'esportazione Liverpool è il più importante fra tutti i porti britannici. Ed è per questa ragione che gli attacchi delle ultime ventiquattro ore sono stati diretti verso i porti giganti di queste due città. Questa volta gli incendi nei docks sono stati tanto immensi che i piloti germanici già vedevano le fiamme dall'imboccatura del Tamigi, sulla costa meridionale, cioè, da una distanza di quasi cento chilometri. Numerosi equipaggi di aeroplani germanici hanno descritto il lugubre spettacolo offerto dalla capitale inglese circondata da immani incendi; i resti dei grandi magazzeni e depositi ridotti in cenere rassomigliano a isole della morte e i muri che si elevano verso l'alto rassomigliano a scheletri di cose favolose.

Ad onta del tempo sfavorevole, oggi sono state riprese le incursioni su territorio nemico. Diverse squadriglie tedesche hanno attaccato un certo numero di fabbriche di materiale bellico nell'Inghilterra occidentale e sud-occidentale; le bombe hanno raggiunto i loro obiettivi e sono stati avvistati diversi violenti incendi.

Inesorabile sviluppo dell'offensiva aerea

Berlino, 14 ottobre.

Il secondo mese dell'offensiva aerea contro Londra è ormai in corso, e tutti gli indizi stanno a testimoniare che la pressione tedesca, lungi dall'accusare la mancanza di fiato che avevano preconizzato gli inglesi, continua ad esercitarsi con carattere progressivo, in modo da confermare il nostro convincimento che dovrà pur spuntare il giorno in cui per gli abitanti di Londra questa pressione non sarà più ulteriormente sopportabile. Le autorità britanniche vorrebbero impedire la diffusione di qualsiasi notizia che non sia assolutamente ortodossa, imponendo ai corrispondenti stranieri di non occuparsi affatto del bombardamento tedesco; ma la realtà è ormai presente agli occhi di tutto il mondo.

L'immenso corpo della capitale inglese è tutto cosparso di piaghe e questo fa sì che la sua capacità di resistenza sia considerevolmente diminuita. Chi può credere all'idea, diffusa dagli inglesi, che nel caso di Londra esista la possibilità di un progressivo allenamento al bombardamento aereo? Può darsi che la popolazione di Londra si sia in certo senso mitridatizzata contro taluni effetti del bombardamento ed abbia fatto abitudine agli allarmi aerei, alla vita in cantina, alla mancanza delle normali comodità e dei servizi pubblici essenziali, trasporti, gas, luce elettrica, ecc. Ma vi sono mali a cui non ci si può assuefare, mali di cui a lungo andare si muore. Come in ogni organismo malato e ferito, sempre più insopportabilmente dolorose sono le ripercussioni di ogni nuovo colpo sul corpo piagato di Londra.

In questi ambienti, dove si guarda con occhio assolutamente realista a questo fatale sviluppo della situazione londinese, si sente ripetutamente accennare in questi giorni al dilemma, già illustratovi altre volte a proposito della sorte di Londra: scegliere o tra l'esempio di Varsavia e Rotterdam, cioè la distruzione totale, oppure la capitolazione senza condizioni. I dirigenti inglesi possono continuare a far trasmettere dalla radio di Londra musichette da ballo per dare l'impressione all'estero che tutto si svolga nell'isola nei migliori dei modi, verrà il momento in cui le classi povere che mancano di alimenti, di mezzi per riscaldarsi, che non trovano più conforto coi vetri per sfuggire ai rigori della stagione, che non hanno alcuna garanzia di salvarsi nei rifugi antiaerei insufficienti ed irrazionali, verrà un momento in cui le classi lavoratrici punteranno i piedi per non scivolare nel baratro in cui la follia annientatrice di Churchill deliberatamente le spinge.

Per comprendere l'imponenza che è andata assumendo l'azione tedesca si deve pensare che negli ultimi attacchi sono stati lanciati su Londra più di 200 mila chilogrammi di bombe al giorno. Nelle ventiquattro ore che vanno da domenica mattina a stamane, il peso totale dei proiettili fatti cadere sui due principali obiettivi di Londra e di Liverpool, nonchè su altri centri dell'Inghilterra meridionale particolarmente attaccati, arriva a ben 350 mila chilogrammi. Nello stesso tempo l'arma aerea britannica ha gettato sulla Germania delle bombe per un peso totale da 6 mila ad 8 mila chilogrammi. Questo rapporto di peso dimostra con tutta evidenza, come sottolinea stasera il Deutscher Dienst, l'enorme differenza che esiste, al di fuori dell'importanza militare degli obiettivi colpiti, tra le operazioni dell'arma aerea tedesca e quelle della R.A.F.

L'importanza militare degli obiettivi colpiti nei settori di Londra e dell'Inghilterra meridionale e centrale nel corso delle azioni di questi tre ultimi giorni è considerevolissima, trattandosi, come risulta dagli ultimi bollettini tedeschi, soprattutto di stazioni e di nodi ferroviari, nonchè di numerosi concentramenti di truppe. Lo scopo manifesto di queste azioni è la distruzione sistematica di tutti i collegamenti che ancora rimanevano in efficienza nel settore londinese, così da accentuare l'isolamento della capitale, riducendo Londra nella situazione di una vera e propria fortezza assediata, staccata dal suo hinterland così come dal rimanente del mondo. Ancora una volta appare così evidente come il Comando tedesco segua un piano prestabilito, applicato con la sua tradizionale sistematica precisione, con matematica sicurezza del risultato a cui tende l'offensiva aerea.

Guido Tonella

Il nuovo anno scolastico

Scuola media unica e lavoro manuale

Con particolare solennità si inaugura il nuovo anno scolastico che, questa volta, per l'introduzione della scuola unica e del lavoro manuale, vede attuarsi la prima fase di quel nuovo ordinamento che con la *Carta* il Regime ha impresso alla scuola, in modo da render questa adeguata ai più moderni compiti sociali, politici e morali dell'Italia imperiale.

Quale sia la grande portata — portata stupendamente rivoluzionaria — della *Carta della Scuola* ispirata da Mussolini ed espressa dal Ministro Bottai, si è già spiegato in queste colonne; e giova ancora ripetere che la *Carta della Scuola* non corrisponde a una riforma, a una delle tante che si sono [illegible] nel campo scolastico, ma che interpreta in questo campo i bisogni e le necessità determinate dalla gigantesca forza rinnovatrice e creatrice del Fascismo. Quel che il Fascismo ha fatto in ogni settore della vita nazionale, la sua azione rivoluzionaria che, dovunque si è diffusa, ha ricostruito, trova, nella scuola, il suo strumento e la sua interpretazione nella *Carta*: la quale mira a formare gli spiriti e le intelligenze, i cuori e le volontà, secondo gli altissimi fini nazionali ed imperiali, e antiborghesi, che il Fascismo propugna.

La scuola media unica e il lavoro manuale sono due fondamenti o due elementi essenziali della nuova fisionomia etica e sociale, che la scuola fascista viene assumendo; sono due strumenti importantissimi rivolti alla formazione dell'Italiano nuovo, dell'Italiano del tempo di Mussolini, in armonia al nuovo ordine che si viene determinando nel mondo e di cui l'Italia è, per il genio di Mussolini e per il Fascismo, antesignana e regolatrice.

L'istituzione della scuola media unica importa, per dirla in breve, la fine di un orientamento scolastico assurdo e artificioso, per se stesso antitetico alla capacità ed alla volontà di chi effettivamente lo seguiva, la fine di un'assurda tradizione di casta e di classe che imponeva ai ragazzi ed ai giovani un corso di studio inadeguato alle loro reali possibilità, la fine di un martirio cui gli scolari stessi erano condannati e insieme la fine di quella istituzione di spostati in cui si veniva a trovare chi aveva abbracciato una professione o un mestiere del tutto opposto alle particolari attitudini. Con la scuola unica si finisce di seguire un ordinamento di studi imposto esclusivamente dalle tradizioni o dalle ambizioni familiari; come, d'altra parte, viene a mancare il caso di chi, pure per ragioni di famiglia o finanziarie, era costretto a praticare un mestiere, mentre sarebbe riuscito pienamente negli studi superiori e nelle professioni intellettuali. La scuola media unica è nata per l'intento che ognuno sia collocato al suo posto, che ognuno faccia ciò che sa e può fare effettivamente, al di fuori di ogni considerazione o tradizione o ambizione di famiglia. Essa ha il compito di proporre ai ragazzi un programma unico e di sperimentare, con questo programma, le particolari attitudini o capacità dei singoli, in modo che, alla fine del corso, si proceda a una specie di selezione o di smistamento, per cui, in base alle capacità dimostrate e rigorosamente controllate, gli uni si avvieranno agli studi classici, gli altri agli scientifici, gli altri ancora ai magistrali, e poi alle arti, ai mestieri, ecc. Nulla esiste di umiliante quando si concorra alle necessità e al potenziamento della Nazione, quando con la propria opera si faccia cosa utile alla collettività. L'umiliazione consiste nell'ostinarsi a fare quanto non si sa e non si può, consiste nel far male e quindi nel rendersi inutili o addirittura dannosi. Quindi, bisogna che tramontino definitivamente i pregiudizi contro gli studi tecnici e a favore dei classici; e, nello stesso tempo, bisogna che sempre meglio ci si convinca dell'apporto che gli studi tecnici danno alla complessa vita moderna e a una grande Nazione imperiale come l'Italia che ha per caposaldo l'autarchia in tutti i settori, anche in quelli del lavoro, delle ricerche, delle esperienze, della manifatturazione, eccetera.

Altro elemento fondamentale che viene, quest'anno, introdotto in ogni categoria di scuole è il lavoro manuale: altro elemento che rompe definitivamente col vecchio ordinamento di studi, con le vecchie idee e con i sorpassati programmi. Lavoro manuale, si dice: che insudici veramente le mani, che costi sforzo e fatica e che non sia considerato come un passatempo o come un diversivo ma che valga a produrre. Quale grande efficacia di valore etico e sociale importa l'introduzione del lavoro! Si pensi che su di esso erano impostate le vecchie, e ora arcisuperate, lotte di classe, che da esso nascevano incomprensioni ed equivoci. Per queste incomprensioni l'operaio era portato a guardar male, e forse anche ad odiare, quanti coltivavano gli studi; e, d'altra parte, i cosidetti intellettuali non riuscivano ad affiatarsi con la gente di lavoro. Ora, chi studia deve sapere, per esperienza diretta, quanto sudore e quanto sacrificio costi il pane, e gli operai debbono vedere nei professionisti dei camerati e dei collaboratori alle grandi opere della civiltà e della Nazione.

Perchè la scuola adempia veramente ai suoi compiti, occorre che sia sempre più intensa e più assidua la collaborazione con la G.I.L. da una parte (che meglio di ogni altra istituzione è in grado di plasmare l'abito guerriero delle nuove generazioni) e con la famiglia dall'altra, perchè meglio risultino, nella loro sostanza e nella loro efficienza, le attitudini dei ragazzi e dei giovani, e quindi meglio si definisca il loro carattere e il loro temperamento.

A grandi fini è chiamata la Scuola fascista, che si viene oggi inaugurando; ma essa è, nei suoi uomini e nei suoi strumenti, pronta ad assolverli, fedele agli ordini del Duce, che il Ministro Bottai interpreta con tanta fede.

Luigi M. Personè

Gli ebrei non possono vendere libri scolastici

Roma, 14 ottobre.

La Direzione generale demografia e razza del Ministero dell'Interno ha comunicato che gli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, o stranieri apolidi, non possono essere autorizzati alla vendita di libri scolastici.

La popolazione tedesca

NASCITE E MORTI in tempo di guerra

La rivista tedesca «Wirtschaft und Statistik», pubblica i dati sul movimento della popolazione tedesca nel secondo trimestre del 1940. Le cifre erano attese con interesse dagli statistici per osservare le conseguenze della guerra sulla percentuale delle nascite; infatti la mobilitazione di parecchi milioni di uomini è incominciata in Germania nell'ultima settimana di agosto del 1939.

Le cifre, per il secondo semestre del 1940, confrontate con quelle dello stesso periodo del 1939 (tempo di pace) sono le seguenti:

	1940	1939
Matrimoni:	177.530	232.642
Nati:	412.887	414.108
Morti:	270.372	251.880

In aprile e nei due mesi seguenti, con l'inizio delle grandi operazioni militari ed il divieto di licenze, sono resi molti difficili i matrimoni degli uomini sotto le armi. In aprile la riduzione è stata del 20% ed in maggio e giugno del 25% rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Ma nell'intero primo semestre del 1940 vi sono stati 21.282 matrimoni in più che nel primo semestre del 1939.

Quanto alle nascite, in aprile si nota ancora un aumento dell'11% in confronto all'aprile del 1939, in maggio l'aumento è soltanto dell'1,7%, in giugno (nove mesi dopo il settembre 1939) le nascite sono diminuite del 14,9%. Ricordano gli statistici che nove mesi dopo la guerra mondiale, nel maggio del 1915, le nascite erano diminuite in Germania del 30,3%. Secondo notizie approssimative la situazione è già nettamente migliorata in luglio ed in agosto. Gli uomini, nell'ottobre e nel novembre del 1939, cominciavano a tornare ai focolari dopo la campagna di Polonia.

I morti nel secondo trimestre del 1940, periodo che coincide con lo svolgimento delle operazioni militari in occidente, sono aumentati di 18.492 unità rispetto al secondo trimestre del 1939 e cioè da 12.7 a 13.5 per mille abitanti. Anche la mortalità infantile è leggermente aumentata: la media del 1939 è stata del 6%, mentre nel primo trimestre del 1940 è salita a 7.4% (bisogna tener conto del periodo invernale) e nel secondo a 6,7%.

Il movimento della popolazione tedesca per quanto riguarda l'intero primo semestre del 1940 costituisce un quadro molto favorevole della situazione:

	1940	1939
Matrimoni:	415.098	396.816
Nati:	571.565	820.350
Morti:	593.725	548.203

Nè la guerra nè il razionamento dei viveri e neppure il trascorso rigido inverno hanno interrotto il dinamismo biologico del popolo tedesco.

La razione dello zucchero elevata a 600 grammi mensili

Aumento nei contingenti per le marmellate, i prodotti dolciari, gli esercizi pubblici

Roma, 14 ottobre.

Tenuto conto del favorevole andamento della produzione bieticola e saccarifera di questa annata, il Ministero delle Corporazioni ha provveduto ad elevare, da 500 a 600 grammi mensili, la razione individuale di zucchero da distribuire mediante tessera nel periodo 1.o novembre 1940-XIX - 31 marzo 1941-XIX. Il Ministero stesso impartirà quanto prima le istruzioni necessarie sulle modalità da eseguire per il prelevamento di detta razione.

Nello stesso tempo i contingenti di zucchero destinati alla produzione di marmellate sono stati aumentati da 335 mila a 465 mila quintali annui, di altri prodotti dolciari da 18 mila a 27 mila q.li mensili e quelli occorrenti ai pubblici esercizi da 38 mila a 50 mila q.li mensili.

Un organo di distribuzione dell'olio e dei grassi alimentari

Roma, 14 ottobre.

L'estensione, per le note ragioni, della disciplina del razionamento all'olio, al burro, al lardo e allo strutto, ha richiamato l'attenzione degli organi competenti sulla necessità di assicurare il normale approvvigionamento di tali prodotti ai vari centri in rapporto alle rispettive e effettive necessità.

Al riguardo non riesce superfluo ricordare come le popolazioni delle varie provincie d'Italia presentino gusti diversissimi nell'utilizzazione casalinga dei grassi alimentari: mentre, ad esempio, quelle dell'Italia Settentrionale si orientano di preferenza verso il burro, quelle dell'Italia Meridionale dimostrano una spiccata preferenza per l'olio, per lo strutto e per il lardo.

E' stata, pertanto, questa la ragione che, nell'attuazione del razionamento, ha indotto il Ministero delle Corporazioni a studiare un sistema il quale, consentendo al consumatore libertà di scelta nell'ambito del quantitativo globale mensile dei grassi assegnatigli, offre la possibilità di tener conto di gusti e di consuetudini.

Il sistema adottato, se offre una comodità per il consumatore che, pienamente consapevole delle superiori esigenze che hanno giustificato la misura restrittiva, ha dimostrato di gradirla e di apprezzarla, non manca però di presentare difficoltà non lievi per gli organi cui spetta provvedere all'approvvigionamento delle città attraverso il tempestivo invio dei quantitativi prenotati e di far sì che i grassi, sia nella quantità come nella qualità, si adeguino perfettamente alle richieste del pubblico.

In relazione alla riscontrata necessità di regolamentare compiutamente anche questo tutt'altro che trascurabile aspetto del problema dell'approvvigionamento dei grassi commestibili, gli organi competenti, secondo quanto si risulta, sarebbero venuti nella determinazione di ampliare la competenza e le attribuzioni dell'esistente «Ufficio distribuzione olii» (U.D.O.) in modo da ottenere che esso agisca come organo centrale di distribuzione non solo per l'olio ma anche per tutti i grassi alimentari. U.D.O.G.A. sarebbe, pertanto, la sua denominazione.

Il nuovo organo, che agirebbe perifericamente attraverso i centri di alimentazione e di distribuzione creati presso i Consigli provinciali delle Corporazioni, sarebbe interministeriale e interconfederale; riunirebbe, cioè, nel suo seno, per realizzare una imprescindibile unità di indirizzo, tanto i rappresentanti dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Corporazioni, quanto quelli delle Confederazioni degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti. Il suo principale compito consisterebbe nel censire le quantità disponibili di olii e di grassi alimentari sui mercati di produzione e di distribuirli, in rapporto ai consumi registrati, ai vari centri.

Il sistema delle prenotazioni offrirà al nuovo organismo le necessarie indicazioni per l'espletamento della sua funzione.

Sempre in materia di distribuzione dei grassi, è già stato detto come, nel predisporre la totalitaria disciplina dell'offerta del bestiame suino da macello, non si sia trascurato di considerare le esigenze degli allevatori. Con ogni probabilità saranno escluse dalla disciplina in parola le mattazioni per il normale consumo familiare curate dagli allevatori, nella misura di un maiale per ogni cinque persone della famiglia, e per anno. L'obbligo imposto al veterinario comunale di denunciare prontamente ogni macellazione di suini per il consumo familiare alla Sezione della Zootecnia, varrà a eliminare ogni possibilità di abuso.

I nuovi accordi per gli scambi italo-ungheresi

Roma, 14 ottobre.

La Commissione mista per gli scambi italo-ungheresi si è riunita in questi giorni a Roma nell'ordinaria sessione autunnale.

Terminati i lavori ieri, il presidente della Delegazione ungherese ministro plenipotenziario Nicki ed il presidente della Delegazione italiana sen. Giannini hanno proceduto alla firma degli accordi conclusi.

Come è stato ieri pubblicato, i lavori si sono svolti a Palazzo Chigi giungendo in pochi giorni alla revisione degli accordi commerciali italo-ungheresi che, scaduti il 30 giugno scorso, erano stati provvisoriamente prorogati al 31 dicembre prossimo. Il nuovo accordo firmato oggi dai delegati dei due Paesi amici inizia la sua esecuzione dal 1.o luglio scorso, e ne prosegue la validità fino al 30 giugno 1941. La revisione degli accordi succitati è stata fatta in rapporto alla situazione, nella quale i due Paesi si trovano presentemente e con particolare riguardo alle loro rispettive possibilità e esigenze.

Le voci dell'intercambio assommano ad alcune centinaia per parte. Notevoli nelle nostre importazioni dall'Ungheria sono quelle dei bovini, cereali e altri prodotti agricoli; nelle nostre esportazioni, le fibre tessili e altri prodotti tessili, il riso, gli agrumi.

Va, infine, rilevato che l'accordo dei pagamenti è stato esteso anche ai nuovi territori della Transilvania.

Il «Foglio di disposizioni»

Un corso di preparazione per dirigenti di Fasci femminili

Il *Foglio di disposizioni* n. 201 del P.N.F. reca:

«Allo scopo di imprimere un carattere sempre più organico alle organizzazioni femminili del P.N.F. e di formare i quadri del personale adatto ad assolvere compiti direttivi in dette organizzazioni, ho disposto l'istituzione di un «Corso nazionale di preparazione per dirigenti dei Fasci femminili».

«Tale corso al quale parteciperanno camerate scelte da una terna di nomi segnalata dai Segretari Federali e dalle Fiduciarie provinciali di ogni singola Federazione avrà luogo in Roma, alla Casa della G.I.L. di Trastevere, dall'11 ottobre al 20 novembre p.v.

«Il corso consisterà in un ciclo di lezioni teorico-pratico di esercitazioni e di turni di servizio presso organi ed istituzioni del P.N.F. e del Regime.

«Ho affidato l'organizzazione del corso alla dirigente Olga Medici del Vascello, ed ho incaricato della direzione didattica del corso stesso il fascista Carlo Curcio. Le lezioni saranno svolte da fascisti appositamente designati dalle dirigenti per le Organizzazioni femminili del P.N.F. e dell'Ispettrice della G.I.L.».

Il Segretario del P.N.F.: *Muti*.

Una società italiana di navigazione sul Danubio

Roma, 14 ottobre.

Con capitale iniziale di un milione di lire, che sarà portato a dieci, è stata costituita — come informa l'Agenzia economica finanziaria — d'intesa fra l'A.G.I.P. e la F.I.A.T., la «Società italiana di navigazione sul Danubio».

Questa Società si occuperà principalmente dei trasporti dei prodotti petroliferi. Presidente è Amedeo Giannini; vice-presidenti sono l'Ecc. Cobolli-Gigli e il prof. Valletta; consiglieri sono il conte Carafa, Belasich, Shmith, Insom e due ungheresi da nominarsi.

Il materiale di navigazione è stato in parte rilevato e in parte ordinato a cantieri di Budapest e di Bucarest. Ai cantieri di Budapest sono toccate due motonavi.

Le visite all'Urbe dei giovani ungheresi e bulgari

Roma, 14 ottobre.

Le rappresentanze giovanili ungherese e bulgara, ospiti da ieri del Comando Generale della G.I.L., hanno continuato oggi le visite alle vestigia della Roma dei Cesari e alle realizzazioni dell'Urbe di Mussolini.

Gli ungheresi hanno preso alloggio all'Accademia della G.I.L. e i bulgari nei locali dell'Accademia di musica. Stamane i giovani ospiti, accompagnati da ufficiali del Comando Generale della G.I.L., si sono recati a visitare i grandiosi impianti, le modernissime costruzioni e i monumenti del Foro Mussolini. Nel pomeriggio hanno eseguito la prova generale della manifestazione sportiva ginnico-militare che avrà luogo probabilmente mercoledì, al Foro Mussolini.

Le rappresentanze giovanili ungherese e bulgara hanno poi ripreso la visita dei principali quartieri di Roma Imperiale. Domattina le rappresentanze si recheranno alle ore 10 all'Altare della Patria a rendere omaggio al Milite Ignoto, ove deporranno corone di alloro. Mercoledì sera lasceranno l'Urbe, diretti, via Postumia, ai loro rispettivi paesi.

L'organizzazione giovanile ungherese del «Levente» sorse nel 1920, ed è aperta a tutte le categorie e classi sociali. Essa è inquadrata in distretti e, a sua volta, in compagnie e plotoni al comando di istruttori volontari fra i quali, in primissima linea, i «Vites», il gruppo cioè di quei prodi che — soldati mirabili e cittadini esemplari — il Reggente aveva riunito in Falange eroica conferendoli col famoso tocco della spada sulla spalla ed il bacio allo scudo.

Dai 12 ai 21 anni, tutti i giovani magiari fisicamente atti a portare le armi si riunivano ogni domenica nei paesi per gli esercizi ginnastici, per l'addestramento militare, per il tiro a segno, divisi in tre categorie cui successivamente appartenevano col passare dell'età. Unico segno comune di distinzione di allora: la bustina da campo in capo. Da un anno queste Falangi, che hanno raggiunto la forza di un milione, sono entrate direttamente nello Stato, dipendendo direttamente dal Ministero della Guerra. Assunta la divisa cachi con cravatta verde e bustina militare, idealmente inquadrata nelle Falangi della nuova Europa, questa massa costituisce ora una formidabile forza di lancio della Nazione ungherese verso il futuro.

L'organizzazione ha per vessillo un grande stendardo bianco con l'insegna della Vergine. Essa perpetua quell'alto ideale di [illegible] cristiano nel cui nome le genti di Ungheria costituirono la barriera di occidente contro il turco. Ma quando essa potè riprendere le armi, scelse come armamento caratteristico il «fokos», quella specie di ascia dalla punta affilatissima e dalla lunga impugnatura flessibile che fu il secolare strumento di guerra dell'antico popolo magiaro.

La rappresentanza bulgara, che partecipò a Padova al recente Convegno della nuova gioventù europea, fa parte invece dei «brannik», i «difensori», nascente organizzazione di Stato. Assunto il carattere politico-militare e adottata la divisa cachi con calzettoni chiari e bustina da campo con il leone rampante per fregio, essa sta raccogliendo — oltre agli altri adolescenti che vi accorrono entusiasti — anche i giovani che appartenevano ai Collegi militari e alle «Junak», associazioni che formavano delle libere organizzazioni a sfondo nazionale, ma di carattere soprattutto sportivo. Giovinezza di un popolo adusato alle fatiche delle armi secondo uno spirito grave e solenne, affinato in lunghi secoli di battaglie e di sofferenze, essa si è trovata mirabilmente preparata alla grande ventata rinnovatrice.

Il suo inno: «I Pocoinizi» è l'antico degli Eroi caduti, che i nuovi Legionari intercalano con il loro caratteristico grido di guerra scandito di plotone in plotone in una sequenza crescente e ininterrotta fino al limite dell'impeto più ardente.

Le Camicie Verdi a Gardone rendono omaggio alla tomba di D'Annunzio

Gardone, 14 ottobre.

Stamane, provenienti da Milano, sono qui giunte le 120 giovani Camicie verdi romene venute in Italia per presenziare la manifestazione di chiusura della Marcia della Giovinezza. I giovani legionari romeni si sono portati al Vittoriale degli Italiani dove, ricevuti e guidati dall'architetto Maroni, hanno reso devoto omaggio alla tomba del Comandante. Quindi hanno visitato il Vittoriale dimostrando il loro grande interessamento per i gloriosi cimeli dannunziani. I graditi ospiti sono poi partiti alla volta di Riva del Garda dove hanno sfilato per le vie del centro fatti segno a calorose manifestazioni di simpatia.

I giovani falangisti lasciano l'Italia

Ventimiglia, 14 ottobre.

I duecento giovani falangisti che avevano presenziato a Padova alla sfilata della Giovinezza sono arrivati a Mentone verso mezzogiorno, accolti dal commissario civile della città, dal Federale d'Imperia, da molti organizzati della Gil. Essi hanno assistito alla cerimonia del cambiamento del nome della via Edoardo VII, che è stata intitolata al generalissimo Franco. Ha parlato il commissario civile di Mentone, Aldo Lenzi, a cui ha risposto il capo dei falangisti, De La Riba, fra entusiastiche acclamazioni al Duce e al Caudillo. Ai falangisti è stato quindi offerto un rancio, al termine del quale il Federale ha loro rivolto il saluto affettuoso del congedo e il capo dei falangisti ha ringraziato per le accoglienze avute in Italia. Alla stazione i falangisti, fatti segno ancora a un caloroso saluto, hanno inneggiato a lungo al Duce, Fondatore dell'Impero.

Dieci milioni di affari alla Fiera dei cavalli di Verona

Verona, 14 ottobre.

La Fiera autunnale dei cavalli ha avuto oggi il massimo sviluppo di affari. Nonostante il tempo avverso, il caratteristico e tradizionale «lunedì» della Fiera ha segnato un fortissimo movimento. E' stato notato un miglioramento di qualità dei cavalli presentati che furono nella quasi totalità venduti, con contrattazioni calcolate ad oltre dieci milioni di lire.

GLI SPORT

Commento al campionato

IL MOMENTO delle squadre minori

L'anno scorso il Venezia; quest'anno il Novara. Succede sempre che, in partenza, una squadra fra le meno quotate smentisca tutte le previsioni e se ne va sola al comando. Bastano un paio di risultati favorevoli ed il giuoco è fatto. Poi, con il passare del tempo, le grandi unità fanno valere la loro effettiva forza e vanno ad occupare le posizioni che spettano loro di diritto, ma intanto c'è stata l'unità modesta che ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità e che ha raccolto quei punti che alla resa dei conti saranno necessari alla sua classifica.

Da due domeniche appena si giuoca per il campionato e c'è una sola grande squadra totalmente contenta dei risultati ottenuti: la Juventus, che ha pareggiato a Roma e vinto a Torino contro il Bologna sfoggiando in entrambe le gare una sicurezza assoluta ed una pienamente raggiunta capacità di azione. Ma le altre vedette? Tutte, quale più quale meno, sono negli impicci. L'Ambrosiana che è ancora quella della passata stagione, ha avuto una partita difficile in trasferta e l'ha persa senza scampo; ha giocato in casa contro uno degli avversari più deboli della categoria ed ha stravinto senza convincere. Manca di un centro attacco degno dei campioni e non affida troppo per i prossimi incontri. Il Milano, rinnovato e rinforzato in modo da poter segnare valanghe di punti, s'è fermato al primo ostacolo serio, ingarbugliando la sua manovra d'attacco: i suoi «cannonieri», elementi tutti di indubbio valore, non forniscono, per ora, il rendimento sperato e previsto. Faranno grandi cose quando sapranno intendersi ma, per intanto, segnano il passo. Il Bologna, il grande, glorioso squadrone ricco di assi e di esperienza, è pieno di acciacchi. Legato alla sua formazione tipo che da molte stagioni risulta pressochè immutata, accusa la lentezza d'azione dei veterani che abbondano nei suoi reparti. Fido nella classe dei suoi campioni, conta su di un loro ritorno «alla distanza», ma intanto mostra di non poter resistere ai colpi che avversari più giovani e più svelti gli stanno assestando e perde nettamente, rassegnato quasi alla sua sorte.

Il Genova, partito per stravincere, non ha ancora vinto. Tornato al «sistema», ne sfrutta i vantaggi e ne subisce gli svantaggi. Come l'anno scorso segna molto ma, in pari tempo, spalanca la sua porta ai contrattacchi avversari. Si riprenderà, otterrà le magnifiche affermazioni che i suoi sostenitori aspettano ma già ha perso tre punti e ciò non è cosa di poco conto.

Il Torino, più disgraziato che... colpevole, ha fatto uno scivolone dal quale è uscito con le ossa rotte. Potrebbe far di più se avesse la squadra in normale assetto ed invece, costretto a turare alla meno peggio i buchi che si sono prodotti nella sua intelaiatura, si disunisce ed anche i suoi uomini migliori sono presi dall'orgasmo. Ha bisogno di serrare i ranghi, di recuperare un paio di titolari e di assestarsi meglio. Com'è ora vive una vita avventurosa, piena di rischi.

La Lazio è, a sua volta, alla ricerca della prima vittoria piena. L'aveva in mano a Marassi allorchè conduceva con due reti di vantaggio di fronte al Genova ma se l'è lasciata sfuggire. La grande squadra, che già si intravede in qualche momento di giuoco irresistibile, ha bisogno di una più precisa messa a punto.

Con le «vedette» in periodo di assestamento non c'è da stupire che siano balzate in primo piano unità di limitate risorse. Novara e Fiorentina sono sole al comando con pieno punteggio; l'Atalanta, neo promossa, è nella loro scia, il Livorno, altra matricola, è ben piazzato. E' il momento in cui le comparse occupano tutta la scena in attesa che si facciano avanti gli attori di grido. Questa situazione non può durare a lungo ma non spiace che si sia prodotta. E' un vento fresco di giovinezza che alimenta la fiamma del giuoco; è il trionfo dei «parenti poveri» che vivono un quarto d'ora da nababbi. Poi al Novara, all'Atalanta, alla Fiorentina, si sostituiranno, come sempre, Juventus Genova Lazio Bologna Ambrosiana Milano e Torino ed il torneo tornerà sui vecchi binari. I diritti dei più forti si imporranno.

Luigi Cavallero

Direttive del C.I.T.A.

Roma, 14 ottobre.

Si è riunito in Roma il C.I.T.A. della Federazione di calcio. Alla seduta è intervenuto il Presidente della Federazione, il quale, dopo il saluto augurale, ha preso nota delle perfette applicazioni delle direttive disposte, auspicando la costante e rigida osservanza per tutta la durata delle competizioni.

Il Comitato rammenta che tutte le gare in cui siano in lizza le prime squadre di società di divisione nazionale A, B, C dovranno esser sempre dirette da arbitri designati *esclusivamente* dal Comitato stesso. Le società interessate e i fiduciari del C.I.T.A. dovranno quindi chiedere tempestivamente l'invio dell'arbitro al Comitato astenendosi nel modo più assoluto dal conferire incarichi non di loro competenza.

Esaminati poi i verbali compilati dalle commissioni che hanno presieduto le sessioni esami di Savona (1/6) e Torino (2/6) il Comitato ha deliberato di ammettere alla prova pratica i sottoelencati candidati: *Savona*: Fabbri Renzo, Lardel Giovanni, Oddera Marco, Operto Giuseppe, Scalia Salvatore; *Torino*: Accadino Tommaso, Baudino Vittorino, Baila Peppino, Colli Vittorino, Comoglio Renato, Cristiano Giuseppe, Ferrero Guido, Giardoni Filippo, Hertel Erberto, Manlio Francesco, Pachiaudo Luigi, Spoerri Edmondo, Villani Pierino.

Ancora liste di trasferimento

Roma, 14 ottobre.

Viene reso noto oggi un ulteriore elenco di liste di trasferimento di giocatori di calcio. Vi figurano i seguenti nominativi:

Ambrosiana: Vale; *Savona*: Gallino; *Torino*: Buzidoni; *Asti*: Pavese (militare); *Tigullia*: Ratto (militare); *Roma*: Grassi e Fresco (militari).

Fra i ricorsi di giocatori per trasferimento di autorità sono stati accolti i seguenti: *Acqui*: Massolo e Pesce; *Ambrosiana*: Preti; *Lazio*: Fantto (prestito); *Liguria*: Ozzano; *Novara*: Bolla; *Pro Vercelli*: Vanzini; *Savona*: Gheraì e Fenoglio Ferruccio; *Torino*: Fabbri.

Il compiacimento dell'Ecc. Muti per i tennisti azzurri

Roma, 14 ottobre.

Il Segretario del P.N.F. ha così telegrafato al presidente della F.I.T. in seguito al recente successo dei tennisti azzurri su quelli jugoslavi: «Esprimi il mio vivo compiacimento ai tennisti azzurri che con recente successo sulla squadra jugoslava hanno sempre condotto alla vittoria i colori italiani nell'anno XVIII. — *Muti*».

Il concorso ippico di Merano

Merano, 14 ottobre.

Premio Giovanni Lorenzini (L. 10 mila; cat. speciale per cavalli di cinque anni e oltre, d'ogni Paese): 1. San Martino e Fra Diavolo (sig.na Brunli del cap. Bruni; ost. 26, tempo 3'30"; 2. Lohengrin II e Gloriosa (prop. del C. H. [illegible]); 3. Elemento e Frita.

Premio Municipio di Merano (cat. a tempo; L. 3000, per cavalli di cinque anni e oltre montati da amazzoni): 1.o gruppo (amazzoni in sella da uomo): 1. Pantera (Chiliscotti) di Zanzara Alvisi; pen. 0, tempo 1'36"2/5; 2. Fra Diavolo (prop. Bruni); 3. San Martino. - 2.o gruppo (amazzoni in sella da donna): 1. Alfiere (marchesa Theodoli del cap. Bocchini); pen. 0, tempo 1'30"2/5.

Gli allenamenti per le ginnaste della squadra nazionale

Roma, 14 ottobre.

In vista dell'incontro femminile che la nazionale italiana dovrà sostenere a Budapest il prossimo mese di novembre contro la squadra ungherese, la Reale Federazione Ginnastica d'Italia ha stabilito di chiamare ad una prima seduta di allenamento le seguenti ginnaste: Avanzini, Bertoni, Bonino, Cividino, Corsi, Gelmin, Govoni, Nencini, Salvadori, Torriani, Trevisan, Veronese, Vigliano. Il primo allenamento verrà tenuto a Pavia, nei giorni 26 e 27 ottobre p. v.

NOTIZIARIO

Al giocatore del Novara Santià, autore delle due brillanti reti nella partita contro il Milano e Internazionale, com'è noto, durante la partita stessa, è stata riscontrata ieri all'ospedale la frattura del malleolo sinistro, per cui dovrà rimanere assente dai campi di giuoco per almeno venti giorni.

In occasione dei campionati nazionali di ginnastica artistica, che si svolgeranno a Milano il 19 e 20 corr., verrà effettuata una prova selettiva per la formazione della rappresentativa nazionale per l'incontro Italia-Ungheria.

Riunioni di organi corporativi

Sulla disciplina delle specialità medicinali — Per il legno del castagno — L'esportazione delle insalate — I prodotti finiti del vetro e della ceramica

Roma, 14 ottobre.

Sotto la presidenza del consigliere nazionale Tarchi, si è riunito il comitato tecnico corporativo dell'industria farmaceutica, che ha preso in esame lo schema di modifiche al vigente testo unico delle leggi sanitarie sottoposto dalla Direzione generale della sanità pubblica e riguardante la disciplina delle specialità medicinali e in genere dei preparati chimici usati in medicina e ha proposto qualche aggiunta in chiarimento.

Si è riunito anche, sotto la presidenza del consigliere nazionale Tarchi, il comitato tecnico corporativo per il cuoio e i conciati. Esaminata la attuale situazione dell'industria degli estratti tannici, il comitato ha predisposto uno schema di provvedimento per la disciplina del legno di castagno, che è stato trasmesso alle competenti amministrazioni.

Il comitato consultivo della Corporazione orto-floro-frutticola si è riunito sotto la presidenza del consigliere nazionale Acerbo per esaminare lo schema di norme speciali tecniche per l'esportazione delle insalate, predisposto dall'Istituto nazionale fascista per il commercio estero. Dopo l'esame dei singoli articoli il comitato ha espresso parere favorevole sullo schema suddetto.

Sotto la presidenza del consigliere nazionale Fanelli, e coll'intervento dei rappresentanti delle federazioni degli industriali, dei commercianti e dei lavoratori del vetro e della ceramica ha avuto luogo presso il Ministero delle Corporazioni una riunione per l'esame del regime di importazione ed esportazione dei prodotti finiti di vetro e ceramica. La commissione ha formulato una serie di proposte che saranno trasmesse alle competenti amministrazioni.

Il primo Sinodo della Chiesa greca italo-albanese

Roma, 14 ottobre.

(G.C.) Avvenimento di grande rilievo è considerato negli ambienti vaticani quello della celebrazione del primo Sinodo della Chiesa greca italo-albanese che si è aperto ieri nella Badia Nullius di Grottaferrata. Lo scopo del Sinodo è quello di unificare le discipline ecclesiastiche della Chiesa di rito greco-orientale in Italia, oggi restituita a vita più rigogliosa dalla Santa Sede, la quale ne ha affidato la suprema direzione al cardinale Lavitrano arcivescovo di Palermo nominandolo Capo dell'Eparchia di Piana dei Greci.

La convocazione del Sinodo, che tenta di ricondurre alla primitiva purezza i riti dell'antichissima Chiesa, ha prodotto una grande e favorevolissima impressione nella Chiesa dissidente e ortodossa d'Albania, la quale da tempo sente che la sua autonomia non è più che segno di debolezza e di impossibilità di esercitare un frutto l'azione apostolica. Le intese molte volte tentate a scopo politico degli anglicani per una unione con la Chiesa albanese sono fallite. E oggi questa tende ad avvicinarsi alla Sede di Roma, che riconosce rispettosa dei riti e delle forme della Chiesa Orientale, ed animata dal desiderio d'unione apostolica e non di predominio.

Una prima manifestazione di questo animo all'unione è offerto dalla partecipazione di una Delegazione ufficiale della Chiesa Albanese al Sinodo di Grottaferrata.

Il cammino per l'unione sarà ancora lento e lungo, ma lo spirito di romanità che domina oggi in Albania per merito del Fascismo è elemento di prim'ordine, atto a favorire questa unione che renderà alla Chiesa Albanese il fulgore della sua storia passata.

La morte del prof. Gino Arias

Buenos Aires, 14 ottobre.

In seguito a paralisi cerebrale è deceduto a Cordoba il professor Gino Arias, docente di economia politica in quella Università.

"FAGOTT,,

— A chi vuoi bene tu? Chi preferisci qui alla Colomba?

Molto innocentemente, senza troppo pensarci Fagott rispondeva:

— Io? Le bestie. *Ho comincià de bagai coi purscitt; e poeu ho menà fœura i pollit; poeu i pégor, poeu i cavai, i porscèi; e adess i vacch.*

Riassumeva così le fasi della sua vita di contadino e le sue mansioni. Orfano, e accolto dal fattore della Colomba per carità, aveva cominciato da bambino a guardare intorno l'aia fucciante di festuche, i fabbricati rossi delle stalle, le baltresche di legno ornate di festoni di pannocchie, le tettoie dove si ammucchiavano al riparo il « landau » della *sciura contessa*, gli erpici, la trebbiatrice, il barroccio del fattore. Al di là si stendeva l'immensa pianura verde delle marcite interlineate dall'azzurro dei rigagnoli e dal grigio dei salici, i campi seminati a trifoglio, quelli a grano e gran turco, coi gli altissimi confini segnati dai filari grigiazzurri delle pobbie tremolanti. Si trattava di cinquecentocinquanta pertiche ricche, pingui nel « sciroeu » della campagna lombarda. Nelle giornate di bel tempo si udivano le campane di Binasco; ma, intorno alla fattoria della Colomba, non si vedevano terre, piante, acque, case che non appartenessero al suo proprietario; « la contessa ». La *contessa* abitava a Milano in un palazzo decrepito come lei, e si faceva vedere alla Colomba due o tre volte l'anno, per San Giorgio quando veniva coi nipoti a fare la « pancrata » festeggiando il santo dei lattai con la panna e il pan di miglio; e per San Martino quando si degnava di sedere alla tavola del fattore e di ripartirsene coi denari dell'affitto.

Ma, a Fagott, quella che interessava era la vita delle bestie. Bambino moccioso e taciturno mentre i figli del fattore e degli altri contadini avevano il diritto e la prerogativa di piagnucolare da mattina a sera, aveva cominciato a seguire i pulcini. Se uno si smarriva, e rimaneva lontano dalla chioccia, pensava lui a fargli il verso, a rintracciarlo e ad afferrarlo: ragazzetto era divenuto custode dei tacchini e li conduceva a branchi nelle praterie circostanti la Colomba e sui ciglioni della strada maestra. Giovanetto, e cresciuto atletico e massiccio come un piccolo Ercole, aveva preso in consegna le pecore a fine marzo e le aveva ricondotte per San Gumbo e Mattea. Aveva debuttato come pastore sotto la guida di un pastore più vecchio; aveva percorso chilometri e chilometri fino a raggiungere i pascoli della valle Brembana. Curioso e appassionato del mestiere aveva conservato per parecchi anni la sua predilezione per il gregge. Soldato aveva « fatto conoscenza coi cavalli » ma gli erano sembrati troppo capricciosi, isterici, incapaci di un « vero affetto ». E, ritornato a casa dalla ferma triennale, la consapevole autorità del fattore e l'invisibile beneplacito della contessa lo avevano destinato all'allevamento dei suini, animali di poca soddisfazione e di molta cura, dalle malinconie e dalle malattie misteriose, dalla vita breve, dalla figliolanza anonima. Finchè, giunto alla trentina era passato alle stalle; alle stalle per eccellenza, quelle dove si allineavano trecento vacche, due tori e un numero imprecisato e variante di vitelli. Le vacche, capricciose anch'esse e delicate più che una pala, avevano, si capisce, i loro difetti; ma in compenso erano buone, pazienti, quasi gentili, piene di riconoscenza e di latte, regolate nel mangiare, nel bere, nel figliare, come orologi. Avevano un nome, a saperle discernere, una « personalità »; a sapersela guadagnare un'amicizia.

In « Fagott » confluivano segreti e passioni del mestiere attraverso secoli di vita contadinesca sulla stessa terra, per una successione di uomini e donne legati ai lavori della campagna, e al suo destino generoso ma faticoso, malgrado le grandinate e la siccità, l'afta epizootica e il carbonchio, la brina e l'inondazione.

Che ci fosse un mondo, al di là di quei confini di pobbie e di salici, oltre il castello smozzicato di Binasco sapeva; ma non se ne era mai interessato. Non aveva la più piccola curiosità della vita cittadina. Anche durante gli anni di vita militare preferiva passare le ore di libera uscita in caserma, intento ai cavalli, piuttosto di girare come facevano tanti per strade e piazze senza alberi, senza rigagnoli; senza terra. « La città — diceva — la terra l'hanno mangiata per costruirvi case, palazzi che serviranno alle contesse e simili; ma non portano guadagno a nessuno ». La natura, che aveva fatto di lui un uomo piccolotto, tozzo, voluminoso e inaffettibile proprio come un fagotto, dal quale gli era venuto il soprannome, gli aveva dato una gagliardia eccezionale, una salute di ferro. Quando sul mercato del bestiame, o sui sagrati, o nelle stalle e nelle osterie del circondario, si voleva citare un campione di forza e di benessere si citava « Fagott ». Era leggendario come certi tori, certi cavalli che avevano fatto la fama di altre fattorie e la gloria di altri fattori. Il fattore infatti della Colomba lo citava proverbialmente. La signora contessa, no; lo trovava « troppo materiale », « troppo manesco ». Capitato una volta a Milano si era bisticciato con uno dei suoi servi e lo aveva afferrato sotto le ascelle e buttato in centro della finestra. Per fortuna il memorabile incontro si era svolto in un ammezzato. Fagott se l'era cavata col comitale disprezzo e l'appellativo di « rozzo » e « manesco ». Ed era tornato alle stalle con un maggior disprezzo per gli uomini. Le bestie, le bestie gli parevano la poesia del creato, per la loro mansuetudine, una bellezza dolce e mite di sguardo, una maternità altruista. Si, certo, le campagne, le marcite soprattutto, verdeggianti in ogni stagione, disposte a dar un taglio di fieno ogni tre mesi, i campi di meliga con le pannocchie grane grazia-di-Dio; ma le pecore, le vacche!

Uomo naturale e perfetto come un motore aveva bisogno di combustibile per le sue dodici, quattordici, infaticabili ore di lavoro. Sui trent'anni, alle glorie della sua vita contadinesca si era aggiunta quella di mangiatore impavido e colossale. Così un giorno che alla osteria di Albolno, a Binasco, il fattore della Colomba si era lasciato indurre a vantare la « capacità » e l'appetito di Fagott, « tipo da mangiarsi un vitello in una giornata », un vitellino da latte si intende, trovò un sensale di Pavia pronto nel tempo stesso a smentirlo e a scommettere cinquecento lire. La parola era fuori, il fattore accettò. Fagott, interpellato, accettò. Si parlò della sfida alla Colomba e nei dintorni, per parecchi giorni. Fagott tornò ad essere « sul candeliere » come l'indomani della famosa « battuta » al cameriere della contessa. Quando il fattore con una certa timidezza gli aveva esposto che lo aveva impegnato, e per quella scommessa, e per quella cifra, rispose guardando l'orizzonte come riunendo le proprie forze: « *Un vedell? Procurà* ». La sua faccia rossigna e tutta incisa di leggere rughe, dove gli occhietti celesti brillavano sotto due sopracciglia cespugliose e incolte, non aveva trasalito. Egli si limitò a muovere innanzi e indietro, due o tre volte, la cuticagna come faceva nei momenti difficili e quando, con quel vezzo grottesco, voleva divertire i bambini. La colazione che doveva avere luogo la domenica si sarebbe iniziata subito, dopo la Messa, e sarebbe continuata fino all'Avemaria. Questi almeno furono i termini imposti dai compari che ricordavano altre scommesse in cui pantagruelici e gargantua provinciali avevano divorato tre dozzine di uova, o un capretto, o uno storione del Ticino. Ma un vitello! un vitello! per quanto ricordassero le cronache orali dei dintorni, non era mai apparso alla mensa di un solo individuo. Forse, andando molto indietro, risalendo al tempo dei longobardi; ma a memoria d'uomo, a memoria d'uomo! No.

La vigilia il fattore trovò Fagott melanconico sull'uscio della stalla, seduto su uno di quei piccoli sedioli che servono ai mungitori: « Che cos'hai, Fagott? Bada che è per domani ». « Per domani! Io sono pronto da stamani perchè dopo le dieci non ho più mangiato e mi par d'essere una ragazza; di aver il sangue di una contessa. *Vorarìa minga che me vegniss un svenimènt a digiunà come el Succi* ». Non era preoccupato della scorpacciata che doveva fare l'indomani; ma della morigeratezza che si era imposto in quel sabato memorabile.

Il fattore aveva fatto venire un famoso cuoco dai Tre Gigli di Pavia, perchè cucinasse il vitello a modo e i compari vigilarono perchè, suddiviso in diverse pietanze, non andasse sprecato. L'apparire di Fagott nella sala del « Re Albolno » fu salutato da un silenzio e poi da motti di spirito che celebravano il suo stomaco e la sua decisione: « Chissà Fagott se passerai ancora dalla porta quando avrai finito! » disse qualcuno. E qualche altro, mettendogli una manaccia sulla pancia: « Ventre mio fatti capanna! ».

La tavola era imbandita con una tovaglia bianca e senza macchie di unto, di lindura eccezionale. Alle altre tavole mangiavano i clienti abituali dell'osteria: i compari e il fattore regolavano le cose tra sala e cucina. Ragazzi e ragazze sbirciavano attraverso la porta e dalle inferriate delle finestre, scostando i pampini che le coprivano.

Fagott cominciò a mangiare senza ingordigia, con molta calma; abboccondellando il pane nelle pause e intingendolo nei sughi, nelle salse, che, di mano in mano, si succedevano, a contorno delle scaloppe, della cervella, del fegato, della testina. Le portate avevano un ritmo regolare e una saghezza varia di profumi singolari. Il cuoco dei Tre Gigli si era fatto onore veramente ad ammannire quella successione di piatti. Gli riferivano che il suo cuoco mangiava di buon appetito e tornava ai fornelli, gongolante; ma esterrefatto. Prima di imbarcarsi per Binasco (c'era arrivato col barchetto del Naviglio) si era consultato anche col cuoco dell'arcivescovo che la sapeva lunga in materia.

Ad un certo momento Fagott chiese di parlare, di fare una riserva: non voleva più pane. Ci fu una certa incertezza prima di accedere a quella rinuncia: ma poi si aderì al suo desiderio: la scommessa riguardava il vitello e non altro che il vitello.

— Cameriere — gridò — porta via il pane.

Quando Fagott chiese ancora la parola muoveva su e giù la cuticagna come uno veramente irritato e che sta per prendere una decisione importante. Era intimidito.

— Se va avanti così; se me seguitate a mettermi in tavola questi piattini appetitosi e succolenti, come farò poi a mangiare il vitello?

Interrogazione ingenua che eccitò la meraviglia e la ilarità degli astanti. Il fattore, credette, che celiasse e gli gridò in dialetto abbracciandolo:

— *Va là! Fagott, te n'è mangiaa püssee de metà!*

— *Davvero?* — fece lui riprendendo la ilarità del pubblico, deciso a eclissarne la meraviglia: e urlò festosamente verso la cucina:

— *Camerèr porta indrée el pan!*

Cosa che il cameriere fece correndo e che richiamò sulla soglia della cucina quanti, fino allora si erano accontentati di spiare la scena dagli interstizii delle finestre coperte di pampini.

Alle quattro il pasto era finito. Fagott si alzò da tavola calmissimo; voleva tornare alla Colomba per dar il fieno alle bestie e per mungere come tutti i giorni le vacche affidate alle sue cure.

Tornò invece verso sera e sul barroccio del fattore che gli fece parte del veicolo dopo avergli fatto parte anche della somma vinta con la scommessa. La sera di settembre era mite; ma già un poco nebbiosa; le rane prolungavano col loro canto le prospettive argentee e fumanti dei rigagnoli che dividevano il bruno delle marcite; e le pobbie contro la luce della luna lasciavano cadere qualche foglia. Il barroccio procedeva cigolando sulla strada in cui marcivano le prime foglie morte. Giunto sulla soglia della Colomba Fagott trovò un gruppo di famigli e di donne che, saputo del suo trionfo e della frase gridata al cameriere, volevano festeggiarlo.

Ma quando fu solo nella grande corte dove le festuche del letame brillavano come pagliuzze d'oro udì il lungo muggito di una vacca. Forse il vitello da latte era nato da quelle calde viscere; la grossa bestia mansueta e paziente lo ricercava in sogno.

La tristezza della notte lunare si riempiva di quel grido e di una voce lamentevole della terra.

Raffaele Calzini.

LA LOGISTICA DELL'AVIAZIONE

Ventidue uomini lavorano per un solo uomo che vola

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

AFRICA SETTENTRIONALE, ottobre.

Un aeroplano vola ed è il fatto più semplice del mondo. Chi si meraviglia oggi che un aeroplano voli? Da un campo di manovra si vedono partire a squadriglie, a gruppi, a stormi gli apparecchi incontro al cielo nemico, si assiste al loro bell'allinearsi nell'aria; al loro ritorno, agli atterraggi; spesso qualcuna delle macchine colpita nel recente combattimento arranca e fatica, spesso prende terra in un campo lontano, spesso non rientra o va in fuoco, o in mare, perduta; ma il ritmo non muta, ogni giorno gli apparecchi partono in volo, fanno la guerra, rientrano, e così di seguito.

Tranne quello di veder librare in aria macchine fatte per combattere tranne quello di seguirle nelle loro battaglie, noi non sappiamo null'altro della loro vita. C'è un dialeso segreto dietro i voli di un aeroplano, un complesso di uomini, di cose, di altre macchine, le più strane e disparate e, alcune, a giudicar dall'apparenza, le più estranee al concetto stesso di « volare ». C'è una somma di lavoro frazionata in tanti diversi lavori che sorregge, oserei dire, materialmente il volo dell'aeroplano in guerra; un lavoro occulto ai più, senza del quale un'Aviazione non potrebbe combattere.

Ritengo impossibile condurre il lettore per mano traverso questo labirinto intricatissimo che si chiama la Logistica aeronautica. Dovrei pretendere alla conoscenza di una vera e propria tecnica situata alla base delle molteplici e acutissime tecniche di cui si compone la scienza del volare e l'arte del combattere volando. Nè posseggo questa conoscenza, nè mi sarebbe possibile infarinarne il lettore paziente. E' soltanto la vita dei campi di guerra, quaggiù, a suggerire di farne cenno, come a cosa essenzialissima, dopo le molte descrizioni di voli arditi di battaglie combattute fin'ora dalla valorosa Aviazione libica, nel cielo degli inglesi.

Qui occorre la perfezione

Si calcola che alle spalle di un fante in combattimento lavorino per lui altri sette soldati; si può dire, parallelamente, che mentre un aviatore vola, o, meglio, perchè un aviatore da guerra voli e combatta, ventidue uomini, sparsi nei campi, nelle retrovie, presso le stazioni radio, dinnanzi ai torni delle officine, accanto ai depositi di carburante, negli uffici, nei capannoni, intenti a romper sassi o a manovrare delicati strumenti ottici, curvi su complicati congegni o diagrammi aerologici, con una zappa o uno strumento geodetico in mano, livellando un terreno o scrutando un'ardua analisi chimica, ventidue uomini ripeto, lavorano per uno solo che vola.

Si può da questo trarre, facile, l'idea della enorme complessità di ciò che con facili parole si chiamano i Servizi Aeronautici, tutti riassunti in una scienza vera e propria che è la Logistica. Il successo della guerra aerea, di qualunque guerra aerea e specialmente di questa che con superiore stile e splendidi risultati si sta combattendo in Libia, dipende dalla funzionalità dei servizi. La prima vittoria del Comandante delle forze aeree in A.S. è stata ottenuta raggiungendo la perfezione nell'enorme meccanismo logistico, creato giorno per giorno contro tutte le difficoltà opposte ad una simile costruzione, dalla lontananza delle basi metropolitane, dalla inaudita ostilità del terreno e del clima, dalla necessità di crear dal nulla e in brevissimo tempo.

I servizi per l'Aviazione non possono essere accentrati ma debbono disperdersi in nuclei campali, moltiplicati tante volte — almeno per alcuni principali e più delicati — quanti campi di manovra esistono qui. Se per una unità dell'Esercito, mettiamo una divisione, o della Marina, mettiamo una nave da battaglia, i servizi fanno parte integrante della massa in movimento; per una squadra aerea in dislocazione si frammenta in quante sottounità contiene questa squadra. L'aeroplano non porta con sè, in combattimento, se non ciò che serve a combattere. La sua base gli è lontana centinaia di chilometri. E su quella base deve poter trovare tutto ciò che gli necessita per tenersi in perfetta efficienza. Altra sostanziale differenza con le altre armi, che complica il compito di Comando, è nella natura dell'aeroplano, destinato ad essere, previo continuo pericolo di catastrofe, uno strumento perfetto in ogni momento. Un bullone fuori posto, una candela non pulita, un cavo elettrico scoperto, una goccia sola di acqua nel carburante possono produrre perdita di vite e di macchine. Perciò che questi servizi aerei sono improntati alla più alta quota di tecnicismo, non ammettono (anzi scartano come pericolosi) ogni conoscenza approssimativa delle singole branche in cui i ventidue uomini che abbiamo presi come esempio, lavorano perchè l'aviatore stia in aria con la sua macchina a combattere.

Ora ecco che i compiti di quelli che servono in qualunque di queste azioni diventano infinitamente più complessi e delicati. Scegliamo a caso: il servizio di commissariato normalmente si occupa, come quello terrestre, dei viveri, degli alloggi e sistemazioni, e via di seguito. Ma per gli aviatori il vitto, a dirne una, è cosa delicatissima. I regimi alimentari dei volatori richiedono cure particolari suggerite da studi di fisiologia umana applicata al volo. E si capisce che un aviatore da caccia che porta il suo corpo, in qualunque momento a sbalzi di quota e pressioni, da zero a cinque o seimila in pochi minuti non possa alimentarsi come un uomo a regime di vita normale. Ora un servizio di commissariato aeronautico ha da tener conto tra l'altro di queste cose. E qui in Libia, per i climi strambi e sgradevoli in cui i piloti vivono, le cure del commissariato sono complicate e moltiplicate. Come quelle del servizio di sanità cui è affidata la sorveglianza continua del personale, per scrutarne con rigorose visite la continua idoneità al volo e, quanto al ramo trasporto, mediante i bianchi apparecchi ricoperti dalla Croce Rossa, il meraviglioso compito di trarre dalle linee di battaglia i feriti gravissimi e trasferirli agli ospedali della retrovia o, come in qualche caso, addirittura in Italia.

Prima di considerare i servizi a impronta più spiccatamente tecnica occorre rilevare quel complesso organismo che è il servizio demaniale dell'Aviazione libica. Il demanio fa i campi di manovra. Al principio delle nostre cronache della vita aviatoria in questa guerra abbiamo narrato come si fa un campo, qui nella Marmarica, e i lettori ricordano che per descrivere la bolgia di sabbia, di polvere e di vento, di calura e d'aridità in cui i nostri « ragazzi » venivano a lavorare dovemmo ricorrere, senza ombra di lenocinio letterario a immagini dantesche. Sono centinaia e centinaia di avieri a lavorare ininterrottamente alla creazione progressiva delle spianate ove si va a stabilire la vita degli uomini e delle macchine da volo. Provvedono a scarpare centinaia di chilometri quadrati, a nettare migliaia di tonnellate di sassi, a deporre condutture idriche a stendere la ragnatela dei telefoni, dei telegrafi; quelli addetti ai C.E.A. (centrali elettriche autonome) impiantano i congegni per la luce destinata non solo agli uffici e ai locali di convivenza, ma alla illuminazione dei campi per gli atterraggi e le partenze di notte; provvedono a immettere nei cavi l'energia necessaria alle officine mobili per le riparazioni meccaniche; provvedono a scavare trincee, a installare capannoni, a creare complessi stradali. Sono i costruttori, nel senso edile della parola.

I fili del comando

Si capisce inoltre che senza queste loro installazioni sarebbe impossibile la funzionalità degli altri servizi, più delicati e connessi intimamente al volo e alla guerra. Principalissimo quello delle telecomunicazioni, per l'Aeronautica costituenti tutto un sistema nervoso a disposizione del Comando, necessariamente dotato di una capacità e rapidità di riflessi altissimi. L'Aviazione deve disporre di un complesso di trasmissioni autonomo, libero da interferenze, sempre pronto. Il Comandante in capo degli Aviatori di Libia deve poter cambiar bersaglio anche durante un'azione in corso. Deve poter manovrare i suoi aeroplani con la stessa immediatezza con cui un puntatore di artiglieria punta il suo cannone. Traverso le linee fisse, le linee volanti, telefoniche, i telegrafi campali, i telescriventi, le radio da campo, quelle autotrasportate, tutte le specie di trasmittenti a terra o in marcia, l'azione di comando deve poter fulmineamente farsi sentire in ogni ora del giorno e della notte. Ed è questo delle telecomunicazioni un servizio insonne che bada non solo a connettere le migliaia di centri nervosi del Corpo aeronautico, che bada, con una amorosa acuta sorveglianza alle macchine in volo che segue nelle loro rotte che assiste con la trasmissione dei dati radiogoniometrici, dei segnali radio-faro, ma provvede alla previsione aerologica, compilando, sulla scorta dei dati desunti dai sondaggi atmosferici a 6 o 7000 metri le mappe isobariche, barometriche, anemometriche; sopperendo in gran parte alla mancanza dei bollettini di stazioni apposite adesso diventate nemiche (Egitto) o inefficaci per contingenze politiche (Tunisia, Algeria, ecc.).

Nel regno della Meccanica aviatoria è difficile passeggiare: le sue strade son difficili, qui è il dominio degli « specializzati », quei nostri prodigiosi meccanici che riuscirebbero, volando, a trasformare un chiodo in un incrociatore da battaglia! Bisogna vederli all'opera questi specializzati dell'Aviazione libica per credere che l'ingegno tecnico di Leonardo da Vinci appartiene un poco a tutti loro. Essi compongono la sezione aeromobili e motori, riforniscono parti di ricambio create nelle officine mobili o recuperate e riattate, rimettono su gli strumenti di bordo avariati o provenienti da macchine demolite (delicatissima bisogna perchè dalla fedeltà degli strumenti dipende la vita dell'apparecchio e dei volatori) controllano al metalloscopio i materiali recuperati o addirittura, avendo il Comando della Libia creato speciali veicoli per il recupero degli apparecchi avariati, lavorano attorno a macchine intere, rese irriconoscibili dalla battaglia o da incidenti e le restituiscono tutte nuove.

Armi e carburanti

Nel ruolo « specializzati » rientrano gli armieri della sezione Armamento, gran maneggiatori di bombe, cartucce, mitragliatrici, tritolo; familiari delle grosse « pillole » da 500, e dei possenti siluri aerei. Una cert'aria di chimici assumono quelli del servizio Carburante e lubrificanti, addetti alla miscelazione delle diverse benzine adatte ai singoli tipi di motori e d'apparecchi, e quindi in diretto contatto con una materia aeronautica in cui non è difficile incontrare parole dotte e incomprensibili come « tetracloruro di etile », come « determinazione del numero di ottani » con il « C.F.R. » e altre misteriose manipolazioni del genere. Sta di fatto che un servizio chimico vero e proprio è necessario (qui funziona egregiamente) per l'analisi delle miscele prima di rifornirne i campi d'aviazione con tutto un vasto servizio di autotreni cisterne, pompe eccetera. Il servizio dei fotografi in Aeronautica vorremmo poterlo illustrare meglio e più a lungo anche perchè, all'occasione anche noi bazzichiamo i misteri del diaframma, del teleobiettivo, dell'esposimetro. D'altra parte i fotografi dell'Aeronautica sono i primi storici delle gesta cui partecipano. Essi documentano fulmineamente, con lavoro che impone sangue freddo e recisto ardimento, il fatto di guerra. Spesso uno scatto di obiettivo può costare la vita: come è costata al valoroso maresciallo fotografo N. crivellato da una scarica di mitraglia del Gloster inglese che, da cento metri, egli stava fotografando.

Servizio di aeroporto, servizio magazzini e depositi non obbligano a particolari delucidazioni. Diremo in fine che l'Aviazione libica in grazia di questa sua attrezzatura è in grado di continuare la lotta aerea con gli inglesi, e, soprattutto, di continuare a batterli sino alla finale vittoria.

Giovanni Artieri

Un'onta britannica

Commemorazione dei morti di Mers-el-Kebir

Ginevra, 14 ottobre.

Una commemorazione funebre alla quale hanno partecipato tutte le autorità militari e le locali organizzazioni di Algeri si è svolta nel cimitero di Mers-el-Kebir, dove sono stati sepolti i fucilieri di marina e i marinai francesi vittime dell'aggressione britannica dell'estate scorsa. Dopo la cerimonia, una nave-vedetta si è recata sulla località dove è affondata la nave da battaglia Bretagne, ed al suono delle fanfare ha gettato in mare una corona di lauro.

Il famoso prof. Piccard fotografato a Locarno, dove ha esposto a un gruppo di scienziati il suo progetto per una prossima esplorazione negli abissi marini. Il prof. Piccard partirà fra alcuni giorni per il Messico dove compirà una nuova ascensione stratosferica.

Neppure Robinson era un inglese

E' universalmente ammesso che Robinson Crusoè non è un personaggio di fantasia. Le sole difficoltà si incontravano, fino ad oggi, nel ricostruire lo stato civile del naufrago. Gli inglesi hanno sempre affermato che Daniele Defoe avesse tratto lo spunto del suo romanzo dalle avventure di Alexander Selkirk, marinaio scozzese. Uno studioso americano, John Leckie, ha scoperto invece che il vero Robinson era uno spagnuolo, il marinaio Serrano.

Trovandosi a bordo di una nave perdutasi nel viaggio tra l'Avana e Cartagena, fu il solo dell'equipaggio che riuscisse a salvarsi. Gettato dal mare su un'isola deserta, alla quale si diede poi il nome di isola Serrana, potè sfuggire alla morte attraverso miracoli di coraggio e di perseveranza. Le sue avventure sono narrate nel *Comentarios Reales* di Garcilaso de La Vega, opera pubblicata in inglese nel 1688 e dalla quale evidentemente Defoe ha tratto l'idea generale e gli spunti essenziali del suo romanzo apparso nel 1719.

La realtà è superiore alla finzione. Serrano è superiore a Robinson. Lo scrittore inglese pone il suo eroe in un'isola incantata, ove il legno, l'acqua, la selvaggina gli danno le risorse indispensabili alla vita umana. La nave in secca sulla riva è per Crusoè un magazzino inesauribile, ove trova utensili e strumenti di ogni natura.

Il marinaio spagnolo, invece, fu gettato dalla tempesta su un nudo banco di sabbia. Non ebbe nè legno, nè acqua, nè utensili. I relitti della nave che, nel romanzo di Defoe, rappresentano il patrimonio legato al gener umano dalle generazioni scomparse, erano, per Serrano, inghiottiti dall'oceano. Egli ritornò alla vera natura. La sua isola non aveva altra risorsa alimentare che le tartarughe. Egli beveva il loro sangue, ne mangiò la carne e si servì del loro guscio per raccoglierví l'acqua delle piogge. Raccoglieva con estrema cura i detriti di legno e di piante marine che i flutti gettavano a riva e si tuffò a fondo nel mare per pescarvi delle pietre con le quali produrre scintille ed accendersi il fuoco. Solo davanti alla fiamma cessò di essere un animale per ridiventare un uomo. Proteggendo il focolare con gli scudi delle testuggini, non lo lasciò più spegnere per tutto il tempo del suo soggiorno nell'isola deserta. A tre anni dal suo naufragio, Serrano ebbe un compagno, salvatosi come lui quasi per miracolo da un disastro marittimo.

I due uomini, spagnoli entrambi, si riconobbero recitando il Credo. Vissero da prima in buona armonia, poi vennero a lite, riconoscendo in seguito la necessità di prestarsi aiuto e soccorso a vicenda. Una nave raccolse finalmente i due naufraghi e li trasportò in Ispagna.

Il romanzo di Defoe come opera rimane quello che è. Il suo protagonista — poichè i personaggi hanno una loro vita, indipendente dall'opera per la quale sono nati e quasi se ne staccano, com'è accaduto ad Amleto, a Rabagas e a don Abbondio — subisce un mutamento nel corso secolare della sua autonoma vicenda.

Neppure Robinson è un inglese. Triste constatazione che farebbe fremere Kipling, il poeta dell'imperialismo e del sogno di supremazia della razza britannica nel mondo.

s. n.

Onori americani a Colombo nel 448° annuale dello sbarco

San Domingo, 14 ottobre.

(S.I.A.). - Il 448° anniversario della scoperta dell'America è stato festeggiato con speciale solennità in questa capitale. Entro la cattedrale, dinanzi alla ricca urna contenente i resti di Cristoforo Colombo, è sfilata per tutta la giornata del 12 e di oggi una folla immensa rendendo omaggio devoto al grande navigatore genovese.

La stampa domenicana dà notizia della ripresa del processo di beatificazione di Cristoforo Colombo. L'autorità religiosa non riconferma nè smentisce la notizia, avvalorata dall'esame che si sta facendo sull'autenticità dei documenti storici e diplomatici attestanti che le ceneri custodite nella cattedrale di San Domingo rappresentano realmente i resti di Cristoforo Colombo, e non del figlio Diego. Allo stato degli atti mancherebbe un solo verbale di riconoscimento firmato dal Console spagnuolo nel 1871.

Continuano intanto, sulla Punta Torrecilla, i lavori per la costruzione del faro monumentale che servirà alla navigazione marittima e aerea del Mar dei Caraibi e di gran parte dell'Atlantico.

Storia della letteratura

Al gusto d'oggi, e nella scia delle nuove estetiche, la storia letteraria può apparire essenzialmente come storia della fantasia poetica; quella storia che nell'Ottocento passò pei vari modi dell'erudizione e dell'ideologia, dell'interpretazione biografica e psicologica e della filologia positiva, e che situò volentieri lo scrittore in un rapporto politico-sociale considerandone spesso, ai fini di una superiore e strenua polemica, più la coltura che la poesia, quella storia tende forse, oggi, soprattutto a una trasposizione in termini squisitamente critici di quella « bellezza oggettiva » — lirica, conchiusa, individuata —, che costituisce l'*unicum* poetico, ineffabile e insostituibile. Cogliere i momenti dello spirito di poesia nella loro espressione totale e irreversibile, ossia nella genuina e incorrotta purezza della parola, sarà il fine ultimo di uno studio che dai fatti della vita e della « letteratura » vuol penetrare e salire all'intimità creatrice, all'originalità dell'ispirazione. Francesco Flora, che sta scrivendo una *Storia della letteratura italiana (Mondadori, Ed.)* quasi a sperimentare l'indole, il genio della nostra età letteraria di fronte all'opera dei padri, dice che sulla storia politica e morale sorvola la divina fantasia, « anche quando compone in parole i fatti accaduti e storicamente li assume »; e che, se la fantasia è legata a quella storia politica e morale, « avvertire la poesia importa conoscere ciò da cui la veniamo non già separando ma distinguendo, come l'albero si distingue dalla terra e dall'aria in cui si alimenta e respira... ». La parola, — non cruschevolmente intesa, ma quale estrema e mitica espressione di ciò che è umano — ha, pel Flora, valore « olimpico e sacro »: a riconoscerla nel suo aureo splendore di iniziatrice e rivelatrice, c'è da risollevare la letteratura italiana, nell'amore e nel giudizio, al suo luogo natio, per compiutezza e fermezza, e possente, irresistibile respiro, accanto alle letterature classiche.

Della storia del Flora è uscito il primo volume che va dalle origini alla fine del Quattrocento; ed è trattazione ricca e suggestiva, cui lo stile dell'acuto critico, immaginoso, facilmente commosso, spesso prezioso, conferisce non so che sensibilità e vivacità di pronto discorso, quasi un ricercare e scoprire improvviso, che il caldo della sollecitazione e interpretazione dei testi via via eccita e propongа. « Gioi: parola breve come il lampo...: tutto un tempo di poesia par musicalmente volgersi intorno a quel tenue gruppo di lettere... ». Non potremo soffermarci, in questo breve spazio, a esaminare partitamente e a seguire la traccia del libro, che, con ampliissime citazioni, e guide dei temi poetici, e sottili accorgimenti, appassionatamente si volge a belle restituzioni del favoleggiare primo, del fantasticare, generativo e misterioso, dei grandi poeti, o si estende in commenti minuti e ariosi che dalla varia scrittura degli antichi traggono succo novello, e tenerezza e prestigio di immagini, di analogie, di sogni, insomma di linguaggio poetico. Notevole esempio di quel ritrovare integra, dalle sparse e multanimi esperienze della vita, del pensiero, della dottrina, dalle passioni e dalle avventure, integra e raggiante la struttura spirituale di un'opera di poesia, esempio di quel ricondurre l'intonazione dominante, segreta, dei poeti, a un'iniziale grandissima, esigentissima metafora, a un principio di canto, sono le pagine dedicate a Dante. Della *Commedia* Flora rivendica l'unità sostanziale, il rigore di un'invenzione lirica — oltremondo tragico e armonioso intorno a Beatrice —, che suscita e accoglie nel suo immenso ritmo spaziale e temporale il corpo stesso dell'universo, e tutti i sensi e sovrasensi religiosi morali politici, ed ogni simbolo, e ogni variazion naturale. « Una simile composizione — dice il Flora — non si può dissociare in poesie autonome... come il metro e la rima non si possono staccare dalla parola e fanno con esse un solo tessuto poetico ». Dante, o è inteso tutto, in ogni sua parte e nell'architettura sovrana del poema, o non è inteso: la stessa teologia — l'ostica a tanti critici teologia e dottrina dantesca — è tosto favolosamente sospinta e internata dall'accento poetico in una sublime bellezza affettiva e lirica; nè il figurato e la figura sono qui — contrariamente a quel che asseriva De Sanctis — due cose, ma son tutt'uno; e l'allegoria è una lunga, continuata metafora, un modo del discorso poetico. Il gran paesaggio di Dante si distende, per dir così, in una temperie, è irrorato dal sentimento di uno spazio, in cui la fantasia risolve musicalmente tutti i dati della memoria, e le immagini terrene, e quelle, arcane, di una celeste virtù e potenza. E le figure di Dante si colgono, intere, nell'aria mitica da cui sono avvolte.

E' curioso vedere come il Flora giunga a sintesi come questa, soprattutto per via di intuizioni e di trasporti di simpatia intellettuale, chè al suo ingegno di interprete e lettore di poesia efficacemente soccorre l'estro dell'immaginazione e dello stile. Estro e gusto che nella scelta, nello studio antologico, nella postilla letteraria, si fanno anche più vividi e arguti. Le sue riletture dell'*Intelligenza*, o del *Novellino*, o del *Milione*, come quelle dei *Fioretti* e del Petrarca, del Boccaccio e del Sannazaro, sono un piacere scaltro e variato. Da quel suo mito della parola, egli, nelle analisi sottili, deduce un commento, che è sempre letterariamente sagace, e che la poesia ti rivela per illuminazioni successive. E qualche volta, come taluno ha accennato, quasi ti nasce un sospetto di parzialità: chè la troppo astuta e accorta scelta antologica può alludere a una consistenza e ricchezza poetica inesistente e già tutta esposta ed esaurita lì, nelle brillanti citazioni. Ma quel che conta ora è notare come alla parola, in cui affiora il segreto del mondo, e che scevera e ricrea dall'incerto e dall'umbratile la « certezza positiva e luminosa » della poesia, il Flora ritorni ansioso e tenace; ogni sua indagine, con un giro lungo o breve, fa capo lì: e l'Angiolieri non è gran poeta perchè la parola adopera non distaccata e pura, ma come elemento del suo umore, della sua atra bile, e nel *Novellino* la parola « nasce limpida come l'acqua pullula piana », e nel *Milione* « il senso dello spazio e della vastità è presente nelle giunture delle sillabe », e nel dantesco Maestro Adamo « le parole formano tattilmente una figura, e uno spazio », e nel *Paradiso*, poi, si fanno ritmo puro e primigenio, e Laura è amata dal Petrarca « nella parola », e pel Boccaccio la parola è musica, e la vita non è che un presupposto, e quella musica — melodioso traslato — tende a creare figure umane. Ma nel Poliziano — letteratissimo tra i poeti — « la letteratura si ridiscioglie nell'affetto primo donde mosse » e « la parola e il verso che furono immagine letteraria si fan vita nell'animo del poeta, e il suo accento si innova in quel nuovo senso umano ».

Cercare così la storia delle lettere è cercare il valore risolutivo della pura fantasia e dell'espressione; è anche un affidarsi a quella « consolazione della parola », che della fantasia è il lato più umano, e in cui, con sensi divini, anche il dolore si trasfigura, si fa letizia spirituale e gioia. Questa fu — come il Flora bene illustra in un eccellente volumetto pur stampato quest'anno: *Foscolo (Società Editrice Nazionale - Milano)* — l'intima poetica dell'autore dei Sepolcri, che, alle origini della poesia moderna, approda, dal gran travaglio dell'esistenza tempestosa, alla lirica purezza delle Grazie. V'è qui, in questo poema, un che di supremo, una rivelazione ultima e conciliatrice, un distacco e un'armonia di affetti, in cui tutta la vita si schiarisce e si india. Vertice contemplativo, che ha qualcosa della santità: di quella serena affettuosa umana santità di San Francesco, che « tragedie e lutti, allegrezze e rapimenti » vedeva e accostava fraternamente; e sublime infanzia, la dice il Flora, che nelle parole dei *Fioretti* diventa sicuro e tranquillo ed estatico moto di poesia. Del libro del Flora, che per molte altre e varie ragioni interesserà il lettore, e che, come ogni libro vitale, può pur provocare appunti, dissensi e riserve, abbiamo voluto cogliere soltanto l'intonazione, a volte forse un po' morbida, e particolare, ma personalissima, e che trasmette a tutta l'opera l'amorosa vivacità, e la luce di un'arte a lungo perseguita e condivisa.

Francesco Bernardelli.

Le giornate spagnole di De Bono

La visita a Siviglia

Una festosa giornata tra i celebri vigneti di Xeres

Madrid, 14 ottobre.

Alzatosi, come ogni giorno, di buon'ora, il Maresciallo De Bono era alle nove di stamane digià nelle strade sonnecchianti di Siviglia insieme alle principali personalità del suo seguito che lo accompagnavano in questo inatteso prolungamento della sua visita.

Il Quadrumviro, che conserva nella sua vegeta vecchiezza un gusto vivissimo del bello e del nuovo, non ha voluto lasciare quella che gli spagnoli, e gli andalusi specialmente, chiamano con affetto di figli la « terra di Maria Santissima » identificando col culto squisitamente ispanico e cavalleresco della Madre di Gesù la regione in cui esso fiorisce più spontaneo, prima di essersi tuffato ancora per qualche ora nella bellezza calda, maestosa e davvero materna di questa terra opima.

La prima visita è stata per il Museo provinciale ove ha sede la notevole Accademia sivigliana delle Belle Arti e la cui sezione principale, quella della pittura, ospita una delle migliori raccolte dei quadri dei maestri spagnoli di ogni epoca da Zurbaran al moderno Valdes Leal, da Murillo ai brillanti pittori sivigliani di oggi insieme ad alcune opere del Greco e del Velasquez.

Si è fatto incontro al Maresciallo il sindaco Luca De Tena, dell'antica famiglia dei direttori dell'*A. B. C.*, che lo ha salutato a nome della popolazione tutta, ricordando i vincoli stretti fra Siviglia e l'Italia fascista durante la guerra civile (Siviglia era la grande base logistica per le comunicazioni e i trasporti dall'Italia) e gli ha annunziato che la Corporazione municipale lo nominava figlio adottivo della città.

All'una del pomeriggio il Maresciallo, l'Ambasciatore ordinario e l'Ambasciata straordinaria hanno visitato l'Alcazar di Siviglia, fortezza e dimora dei Principi Mori, demolita poi e ricostruita da architetti arabi per conto del Re cattolico Pietro I nel Trecento. Uscendo dall'edificio la comitiva ufficiale si è recata alla Venta de Antequera, una tipica e famosa *Venta* (alla lettera « Osteria di campagna »). Fra le tante che sono una fra i più coloriti ornamenti di Siviglia, frequentata nei tempi beati dai Re di Spagna e tuttora dall'alta società sivigliana. La Venta sorge fuori della città, sulla strada di Alcalà di Guadaira, in mezzo alla campagna. Selvaggia e ricca ad un tempo, tutta oliveti cinerini alternantisi coi campi verdissimi di ceci. Il pranzo era offerto dalle autorità cittadine e provinciali di Siviglia e lì si erano dati convegno infatti, insieme il Console d'Italia Gulli, l'Ambasciatore Lequio, il Vicario dell'Archidiocesi monsignor Holgado Justa, il sindaco marchese Luca De Tena, governatore civile, il generale Saliquet, comandante della seconda regione militare e i colonnelli della guarnigione. La colazione si è svolta in un'atmosfera di chiara cordialità, fuori dei vincoli del protocollo, fra conversazioni vivaci e sonore intonate all'ambiente rustico e schietto della Venta. Il sindaco ha dato il benvenuto a nome della città con un breve discorso di omaggio al Maresciallo il quale ha risposto ringraziando in nome del Re Imperatore e proprio. Gli evviva al Re, al Duce, a Franco, alla Spagna e all'Italia, pronunciati con voce vibrante dal Quadrumviro, sono stati ripresi da tutti i personaggi presenti.

A mezzogiorno l'ambasciata straordinaria è partita in automobile per Xeres dove in mezzo alla sterminata distesa di olivi della campagna sivigliana si adagiano i celebri vigneti. Ospiti della casa di un grande viticoltore appartenente a quella nobiltà vinicola propria della regione — come nella nostra Toscana — membri della Missione reale hanno visitato le cantine insediate in gran parte in conventi aboliti e che formano interi quartieri lunghissimi dalla tipica architettura andalusa. I notabili della regione e le autorità civili e militari hanno offerto un amichevole ricevimento e una colazione al Quadrumviro e al suo seguito. Questi hanno fatto ritorno al tramonto a Siviglia dove trascorreranno la notte.

L'intensa giornata del Maresciallo nella capitale andalusa si è conchiusa con un pranzo offerto all'Ambasciata straordinaria d'Italia dalle alte gerarchie della regione.

Riccardo Forte

CRONACA CITTADINA

Inizio delle opere di sistemazione del piazzale Caio Mario

Opportuna creazione di aiuole per regolare la accresciuta circolazione stradale

Si è iniziata in questi giorni la sistemazione del piazzale Caio Mario, posto all'incrocio del corso Stupinigi con le vie Onorato Vigliani, Settembrini ed il prolungamento del corso Quattro Novembre, che si viene ora ad innestare in quel punto. Data l'importanza industriale che la zona ha assunto con la costruzione dei nuovi stabilimenti Fiat ed il conseguente aumentato traffico di veicoli, tale opera — già in programma nel piano regolatore — si era resa indispensabile.

L'Ufficio tecnico dei lavori pubblici del nostro Municipio, visti gli ottimi risultati conseguiti con la sistemazione del piazzale Costantino il Grande, posto all'incrocio dei corsi Re Umberto, G. Ferraris e Lepanto — che prima di tale sistemazione era funestato assai frequentemente da incidenti stradali — ha appunto deciso di regolare la circolazione nel piazzale Caio Mario allo stesso modo. Così i veicoli e gli automezzi in genere provenienti dalle direttrici dei corsi Stupinigi e Quattro Novembre e delle vie Settembrini e O. Vigliani, attraverso una artistica, geniale ed opportuna sistemazione di aiuole, avranno una specifica direttrice di marcia che eviterà il verificarsi di pericolosi incidenti stradali.

Queste opere di sistemazione del piazzale, condotte a ritmo accelerato per una rapida regolamentazione stradale della zona, importano una spesa complessiva di ottocentomila lire.

Quattro torinesi decorati al valore

Tra i decorati al V. M. siamo fieri di rilevare i nomi di quattro valorosi combattenti residenti nella nostra città.

L'alpino *Aldo Dersola* di Giuseppe, decorato di medaglia d'argento alla memoria con la seguente superba motivazione: «*Primo fra i primi, si gettava decisamente contro ingenti forze avversarie che muovevano all'attacco cercando di arginare l'irruenza. Caduto gravemente ferito, insisteva nell'azione con lancio di bombe a mano rifiutando i soccorsi. Ritirato dalla prima linea, con stoica fermezza e serena tranquillità dichiarava di poter scendere da solo al posto di medicazione per non sottrarre uomini al fuoco. Moriva durante il trasporto su quella linea di confine che vittoriosamente aveva oltrepassato con il suo reparto. Esempio di fulgide doti di coraggio e attaccamento al dovere*». Valle Nevache, 21-22 giugno 1940-XVIII.

Il sergente *Sergio Dogano* decorato di Croce di guerra.

Il vivente tenente pilota Domenico Tessera è stato in quest'anno e in tre successivi bollettini decorato ben tre volte, con le seguenti motivazioni:

Medaglia d'argento al V. M.

«*Volontario in missione di guerra per l'affermazione degli ideali fascisti, ottimo pilota da caccia, valoroso combattente, in molte crociere di protezione e voli di guerra ed in tre combattimenti in cui abbatteva un apparecchio nemico, dimostrava perizia e sprezzo del pericolo*. - Cielo di Spagna, ottobre 1937 - gennaio '38 a. XVI».

Medaglia di bronzo al V. M.

«*Pilota da caccia ardito e valoroso, già distintosi in precedenza, partecipava a molte altre azioni belliche contrastate da violenta reazione antiaerea. In un duro combattimento contro caccia avversari si dimostrava intrepido combattente, sprezzante di ogni pericolo*. - Cielo di Spagna, gennaio-giugno 1938-XVI».

Medaglia di bronzo al V. M. sul campo.

«*Pilota da caccia abile e valoroso, partecipava ad aspri combattimenti su munite e lontane basi nemiche concorrendo efficacemente alla distruzione di numerosi velivoli*. - Cielo di Hyères e di Cuers Pierrefeu, 13-15 giugno 1940-XVIII».

Il tranviere torinese *Luciano Miani*, ora sottocapo cannoniere, puntatore scelto, è stato decorato di medaglia d'argento al V. M. con la seguente motivazione:

«*Di alti sentimenti patriottici, già volontario in A.O.I. e decorato al V. M. con medaglia di bronzo, sempre a nessuno secondo, facendosi distinguere fra tutto l'equipaggio per le magnifiche doti di combattente. Capo complesso da 100/47, in condizioni difficilissime, con alto spirito e sprezzo del pericolo, in due uomini soli, essendo gli altri componenti dell'armamento feriti e deceduti, per 10 ore consecutive ha mantenuto un accanitissimo duello di tiro radente contro unità similare nemica, stroncando così ogni possibilità al nemico di raggiungere la sua unità lievemente danneggiata da precedente combattimento. Alto esempio di elette virtù militari*. - Mare Egeo, Scarpanto, 6 settembre 1940 a. XVIII».

L'oscuramento dei fari

Oggi ha inizio la distribuzione delle lastrine di rhodovetro

Da oggi il R.A.C.I. inizia per i propri soci la distribuzione delle lastrine di «Rhodovetro M. M.» con il mastice speciale da applicare agli schermi a cuffia dei fari degli autoveicoli. Sarà opportuno che il socio mandi al R.A.C.I. gli schermi in suo possesso, onde poter procedere alla variazione della fessura in base alle nuove disposizioni. Tale servizio verrà eseguito gratuitamente, dietro presentazione della tessera negli uffici della sede del R.A.C.I.

Norme per l'assegnazione di pneumatici per automezzi

Per disposizioni recentemente impartite dal Ministero delle Corporazioni, l'assegnazione del quantitativo dei pneumatici destinati complessivamente alla provincia di Torino, per gli automezzi è devoluta ai Circoli Ferroviari per materiale da installarsi su autobus in servizio di linea, ed ai Consigli provinciali delle Corporazioni per quanto si riferisce ai servizi civili di trasporto.

L'Ufficio Trasporti del Consiglio Provinciale delle Corporazioni (via M. Gioda 28) avverte pertanto gli interessati che da oggi, chiunque intenda avere assegnazione di pneumatici per automezzi adibiti a questi ultimi servizi dove farne richiesta al Consiglio stesso, mediante inoltro di domanda entro il giorno venti di ogni mese, per ottenere — se la richiesta, previo esame di Commissione tecnica sarà accolta — il relativo buono di acquisto che sarà valido per tutto il mese successivo. Per norma degli interessati si informa che nessuna assegnazione viene per ora concessa ad autocarri di portata inferiore a venti quintali, nonchè ad autovetture di qualsiasi genere.

Per l'apertura delle Scuole

Diplomi ai benemeriti della Educazione Nazionale

Le due cerimonie al R. Liceo V. Alfieri e alla M. Coppino

Mercoledì, 16 corrente, in occasione della cerimonia dell'inaugurazione del nuovo anno scolastico, presenti le autorità cittadine presso il R. Liceo classico «V. Alfieri» e la Scuola elementare «M. Coppino», il R. Provveditore agli Studi, per disposizione del Ministro della Educazione Nazionale, consegnerà i diplomi di «Stella d'oro al merito della scuola» e di «Benemeriti della educazione nazionale» a numerosi benemeriti.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

14 ottobre 1940-XVIII

NATI	23
MORTI	19
Nati morti	1
MATRIMONI	32

Settimana dal 7 ottobre al 13 ottobre 1940-XVIII

NATI VIVI	N. 162
Nati vivi e morti prima della denuncia allo Stato Civ.	» 3
NATI MORTI	» 4
MORTI	» 124
MATRIMONI	» 99

Il congresso di filosofia

I soci della Sezione piemontese dell'Istituto di studi filosofici possono godere della riduzione ferroviaria del 50% se desiderano partecipare al Congresso di filosofia che si terrà a Firenze dal 21 al 25 corrente. Le schede per la riduzione ferroviaria possono essere ritirate nella sede della Sezione piemontese (via Po 18, presso l'Istituto di Pedagogia) tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Il lavoro che redime

Una provvida iniziativa fascista - Come sono ricondotti alla vita i liberati dal carcere

Col nuovo Codice penale è stato instaurato fin dal 19 luglio 1932 presso il R. Tribunale C. P. il «Consiglio di patronato per i liberati dal carcere» di cui è ora presidente il Procuratore del Re, comm. Moretti. Questa istituzione svolge un'importante opera di bonifica umana e sociale pressochè ignorata. I risultati ottenuti nella nostra città sia direttamente su gli individui che hanno scontato una pena, sia sui loro famigliari, sono stati più che soddisfacenti ed hanno dimostrato come una idonea assistenza morale e materiale possa ricondurre molti traviati sulla via del bene e renderli nuovamente utili alla società. E' una vera e propria opera di ricupero di materiale umano che il «Consiglio di patronato per i liberati dal carcere» effettua con la collaborazione del Fascio Femminile, dell'O.N.M.I., del Patronato per i liberati dal carcere della Misericordia, e dell'istituto Stillio. Ognuno di questi Enti porta un valido contributo all'opera di redenzione sociale: sia il Fascio femminile la cui fiduciaria ha delegato la signora Amalia Favretti-Tregnaghi per l'assistenza carceraria nel campo dell'assistenza ai minori, figli di detenuti, e alle loro famiglie; sia l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia alla quale dapprima erano affidati direttamente i minorenni liberati dal carcere, e che ora concorre concedendo aiuto e assistenza ai minori figli di detenuti; sia il «Patronato per i liberati dal carcere della Misericordia», vecchio e famoso istituto — che si gloria di aver avuto fra i suoi fondatori il beato Cafasso — che si interessa degli scarcerati con aiuti morali e materiali; sia infine l'istituto «Ernesto Stillio» che accoglie e provvede al vitto di giovani dimessi dal riformatorio.

Il problema che si è posto il legislatore è dei più delicati e dei più complessi. Il «Consiglio di patronato» incomincia ad interessarsi dell'individuo condannato fin da quando egli è detenuto. Si tratta a volte di provvederlo di indumenti, di biancheria, di sussidi; ma in quell'epoca chi più di lui necessita di assistenza è la sua famiglia, la moglie, i figli minori; ed è allora che il Fascio Femminile svolge la sua preziosa opera provvedendo lavoro alle donne, ricoverando i bimbi in istituti, elargendo sussidi; coadiuvato in quest'opera dall'O.N.M.I.

Ma la vera crisi si presenta allorchè l'uomo esce dal carcere con un marchio che lo isola dalla società. Solamente il lavoro può redimere radicalmente l'individuo traviato e questo farmaco cerca di procurargli il «Consiglio di patronato» sia allogandolo (quando si tratta di gente senza famiglia) nei locali dell'«Assistenziario dei liberati dal carcere», alla vecchia Barriera di Francia, dove trova con l'alloggio, il vitto, ed un'occupazione in uno dei vari laboratori annessi all'Istituto; sia intervenendo — ed in quest'opera valida collaboratrice è la camerata prof. Luigia Illuminati capo servizio di assistenza sociale dell'Unione Provinciale fascista dei lavoratori dell'industria — presso i Sindacati, acciocchè si trovi idonea occupazione a coloro che, avendo scontata una pena, si mostrano ravveduti e desiderano col lavoro e con una vita esemplare riscattare i loro trascorsi. Ma non a ciò limita la sua attività il «Consiglio di patronato» il cui segretario cav. Monaco riceve giornalmente senza restrizione di orario i famigliari dei detenuti ed i liberati, decidendo sulle varie richieste tendenti in particolar modo ad ottenere sussidi, lavoro, oppure la applicazione di provvedimenti giudiziali (amnistie e pratiche di riabilitazione). E l'assistenza non è limitata esclusivamente a coloro che in quell'istante escono dal carcere, ma anche a quelli da tempo scarcerati e che nella non facile via della redenzione trovano ostacoli.

Anche il «Patronato per i liberati dal carcere della Misericordia» ha un laboratorio per ricuperi di metalli, ed anche esso accoglie ex-detenuti al lavoro, e dispensa buoni per viveri e alloggio.

Ogni anno è una media di circa 200 persone che vengono assistite, fra ex-detenuti e famigliari; e nello scorrere le lettere che i beneficati inviano all'istituzione si desume come il buon seme non sia caduto in terreno sterile. Vi sono fra costoro gente che ha ottenuto la riabilitazione, lavora, si è fatta o sta per farsi una famiglia e guarda con serenità all'avvenire.

Anche questo ricupero di vite umane è dovuto al Regime, che con l'istituzione del «Consiglio di patronato» ha favorito la redenzione di uomini di buona volontà che un fatale errore aveva condotto sulla via del delitto.

U. P.

I prezzi del burro

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni comunica:

A partire da lunedì 14 corrente il burro viene riportato ai seguenti prezzi: Burro di centrifuga, all'ingrosso lire 2138 al quintale, al minuto lire 24 al chilogrammo. Burro di affioramento rispettivamente lire 1985 al quintale e lire 21,50 al chilogrammo.

Razionamento e distribuzione

Il Consiglio delle Corporazioni informa poi che per il razionamento del burro è stabilito quanto segue: Per Torino capoluogo: i produttori e rivenditori muniti di licenza di vendita ambulante e che rinfusionano il burro negli appositi locali, possono portare burro a domicilio ritirando però i tagliandi della carta annonaria. L'Ufficio annonario controllerà la quantità in vendita presso ogni singolo produttore o rivenditore. Ai produttori senza licenza è assolutamente vietata la vendita o cessione al consumo. Per gli altri Comuni della Provincia: i produttori che vendano o cedano in loco a privati burro prodotto con latte delle proprie stalle dovranno ritirare i tagliandi della carta annonaria e versarli al rispettivo Comune.

I produttori, che forniscono burro ai privati, senza l'alternatura per le razioni corrispondenti in peso ai vari tagliandi delle carte annonarie loro esibite, dovranno fornire il burro a peso esatto tagliandolo da panetti di 1 Kg. e provvedere entro il mese a fare il conguaglio tra il burro fornito in panetti di diverso peso ed il complesso dei tagliandi ritirati dai singoli clienti.

Una figlia cerca la madre scomparsa 25 anni or sono

La signora Secondina Cena in Audello è venuta a narrarci una pietosa istoria. Venticinque anni or sono, quando ancora era bambinetta, i suoi genitori, per cause che una maggiore reciproca comprensione e tolleranza avrebbero rivelate futili si divisero di comune accordo, senza ricorrere ai tribunali. L'unica figlia rimase al padre e la madre Antonietta Melone se ne andò e più non fece ritorno. La figlia ritiene ch'essa dovette andare all'estero perchè i genitori della madre, i nonni, che abitavano anch'essi in regione Barca morirono successivamente e neppure in quella ferale contingenza l'Antonietta Melone si fece viva. Essa era un'abile «dipanatrice» occupata in uno stabilimento tessile alla barriera delle Maddalene e non avrà stentato a trovar lavoro anche fuori. La Secondina Cena spera ancora di ritrovare la madre, spera ch'essa legga il nostro giornale e le scriva in via Bairo 8.

Facilitazioni ferroviarie

In occasione delle prossime ricorrenze dell'anniversario della Marcia su Roma, Ognissanti e anniversario della Vittoria, sono concesse le seguenti facilitazioni:

Biglietti di A.R. ordinari quelli rilasciati nel periodo dal 26 corrente al 4 novembre p.v. saranno tenuti validi per iniziare il ritorno fino alle ore 12 del 5 novembre p.v., salva la maggior validità normale per i biglietti rilasciati a cominciare dal 2 novembre p. v.

Biglietti di A.R. festivi e della concessione speciale XV: la loro distribuzione avrà luogo tutti i giorni nel periodo dal 26 ottobre al 4 novembre p. v. e saranno valevoli per iniziare il viaggio di ritorno fino alle ore 12 del 5 novembre p.v., ferma restando per i biglietti della concessione speciale XV (Dopolavoro) l'eventuale maggior validità normale.

Però, i biglietti di A.R. festivi emessi in giorno feriale non saranno valevoli per effettuare il viaggio di ritorno nello stesso giorno di emissione.

Ardite ascensioni di Avanguardisti torinesi

L'apertura di una via nuova sulla parete est della Punta di Ceresole

Il manipolo d'alta montagna della Legione alpina della G.I.L. di Torino ha concluso la stagione escursionistica con un'importante via nuova alla punta di Ceresole, nel massiccio del Gran Paradiso, alta m. 3777.

La cordata composta dal C. M. Leopoldo Saletti e dagli Avanguardisti Gino Costa e Aldo Notario, partita dall'Alpe Bruna alle ore 4,30 del giorno 24 settembre si portava all'attacco della parete.

Superata la crepaccia terminale attaccavano il canalone ghiacciato e lo risalivano con lungo lavoro di piccozza fino all'attacco delle rocce della piramide terminale. La scalata di quest'ultima fu particolarmente difficoltosa date le condizioni pressochè invernali della montagna.

La vetta estrema venne raggiunta verso le ore 14 tra raffiche di tormenta. Il tempo infatti che nelle prime ore del giorno era abbastanza promettente, verso le 10 si guastò rendendo problematica l'ascensione e specialmente il ritorno che fu effettuato tra l'imperversare del maltempo.

E' questa la terza via nuova aperta nel Massiccio del Gran Paradiso da diverse cordate del Manipolo d'Alta Montagna della Gil al comando del C. M. Saletti.

Tabarroni contro Tabarroni

Origine sviluppo e fine di un'amena inimicizia

Se il nome Tabarroni [illegible] non è, non è poi vuoto al punto da giustificare la gelosia con cui lo portava il cinquantaduenne Ermes Tabarroni di Tasio, pensionato, il quale, presentandosi o facendosi presentare a qualcuno, non tralasciava mai di far sapere come di Tabarroni, in Torino, non c'era che lui. [illegible]

In qual modo è avvenuta la rissa di Bardonecchia

E' stato ricoverato all'ospedale delle Molinette certo Secondo Rattis di Umberto, di 23 anni, residente a Bardonecchia, per ferite da arma da taglio al collo e alla schiena. [illegible]

Il ferimento di Mati

Il martellatore latitante

Le condizioni del signor Alessandro Berendio, di 60 anni, da Como, ricoverato all'ospedale di San Vito in seguito ad una brutta avventura occorsagli in quel di Mati Canavese, sono notevolmente migliorate. Il ferito è ormai fuori pericolo. [illegible]

Bimba che cade dal balcone di casa

Ieri è stata ricoverata alle Molinette con prognosi riservata per la frattura della base cranica la bimba Carla Calderara di Cesare, di 7 anni, abitante a San Mauro in piazza Vittorio Emanuele 5. [illegible]

Corsi serali per maestranze di industrie meccaniche

Si rammenta agli interessati che gli esami di riparazione avranno inizio la sera del 21 ottobre alle ore 19. Prendere visione del diario delle prove esposto all'albo scolastico del R. Istituto Tecnico Industriale «P. Delpiano».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica): ore 20,30: «Bohème» di G. Puccini (prezzi popolari).
ALFIERI (C.ª Pilotto-Dondi): ore 20,30: «Il berretto a sonagli» di L. Pirandello, e «Canicola» di R. di S. Secondo (novità).
CARIGNANO (C.ª Tacconi): ore 20,30: «Sorelle Ognibene» [illegible] di R. Lelli.
ROSSINI (Casaleggio) ore 20,30 rivista al 5º piano» Arnaldi e Carne.
MAFFEI: C.ª Riviste Reiner-Sportelli: ore 17 e ore 22 «Segnale orario».
AL VALENTINO: Mostra B. A.: dalle 10 alle 12; dalle 15 alle 18.
ROSSI: Varietà 17 e 21 (v. 3 Gennaio). Imperiale 17 e 21 attrazioni c. S. Carlo

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La gloriosa avventura» (Eric) Gary Cooper, Andrea Leeds.
AMBROSIO: «I tre cadetti» con Louis Hayward, Joan Fontaine.
CORSO: «Capitan Furia» con Victor McLaglen, Brian Aherne.
AUGUSTUS: «Zenobia» Oliver Hardy.
CHIARELLA: 17 e 22 «Superspettacolo n. 4»; Film: Sospiri di Spagna.
CALDO 2 film: Il cattolicismo (R. Cortez) e Ritorno all'alba (Darrieux).
IDEAL: «Il treno scomparso» di Wallace; e Gran Varietà Alessandrini.
STATUTO 2 film: «Lettere anonime» (Am. Rotberti) e «Ritorno all'amore».
ALPI: «L'amore si fa così». Viarisio.
NAZIONALE: La vita del dottor Kock.
MAFFEI: «Un'ora per una notte» e Riv.
MASSIMO: Idolo del male (B. Karloff) e «Arriva il campione» (Fernandel).
ELISEO 2 film: La grande avventura (Tex Ritter) e «Piccola canaglia».
CELCOREO 2 film: Battaglia di donne e «Assassinio Corriere Londra 1,10».
C. ALBERTO: «Alibi» e «Due derelitte».
FORTINO 2 film: Peccato di Rogelia.
OLIMPIA: «La bionda della strada».
SAVOIA: «Sei ore di permesso».
REX: «Lo stravagante dott. Mischa» Mischa Auer, Everett Horton. Successo

NAZIONALE: Un colosso

della cinematografia internazion.

«LA VITA DEL DOTTOR KOCK»

con Emil Jannings, Werner Krauss

STATO CIVILE

14 ottobre 1940-XVIII

Capone Giulio fu Bernardo, a. 61, da Carpignano, operaio FT, via Ellero 37 — **Caligari Pietro** fu Francesco, a. 67, da Adria, pensionato, via Assisi 6 — **Crovella Maria** ved. Valenzano, a. 90, da S. Sebastiano Po, casalinga, c. Trapani 74 — **Cassa Enrichetta** m. Ellena, a. 61, da Ilbr, casalinga, c. Moncalieri 1 — **Abbiati Alessandro** fu Giacomo, a. 86, da Valenza, agiato, v. Revello 53 — **Lanzarotti Virginia** m. Carrone, a. 45, da Villa Dhosol, casalinga, v. Santhià 57 — **Tighello Felicita** ved. Rosar, a. 76, da Rivoli, casalinga, v. Pinelli 20 — **Viale Giuseppe** fu Benedetto, a. 73, da Asti, calzolaio — **Mineia Bartolomeo** fu Giovanni, a. 48, da Carmagnola, tattorino — **Brunero Celestino** fu Stefano, a. 68, da Nizza Marittima, falegname — **Moja Francesca** v. Vanetti, a. 68, da Torino, casalinga — **Rugolotti Elsa** di Enrico, a. 24, da Innsbruck, infermiera — **Fois Rina** di Raffaele, a. 16, da Torino, sarta — **Gaja Lucia** m. **Dralli**, a. 41, da Calosso, casalinga — **Bruno Valentino** fu Francesco, a. 68, da Torino, magazziniere — **Vai Eugenio** fu Agostino, a. 77, da San Mauro, manovale — **Alessio Cav. Battista** fu Giacomo, a. 62, da Caramagna, pensionato — **N. N.** — **Allerà Luciano** di Francesco, a. 19, da Torino, incisore, strada Viassa 536.

Un portafogli smarrito

L'elettricista Pierino Bruna di Pietro abitante in via A. Cecchi 17 ha smarrito ieri verso le 10 tra via Cigna e corso Racconigi un portafogli contenente L. 2700 e tutti i suoi documenti, chi lo avesse trovato farebbe opera buona a consegnarlo all'interessato che riceverà un congruo compenso.

Unione Escursionisti Torino

Gita al Santuario di Belmonte: viaggio in torpedone. Iscrizioni in sede a tutto venerdì [illegible].

CINEMA E TEATRI

Sullo schermo: *Lo stravagante dottor Mischa*, di E. Kenton.

Questo stravagante dottore è uno pseudo-psichiatra, chiamato al capezzale di un giovanissimo infermo. Ma poichè quel capezzale si trova entro una camera lussuosa; e la camera in una non meno lussuosa villa; così il dottore, per studiare il difficilissimo caso, dichiara che dovrà trattenersi a lungo, molto a lungo. Il dottore è Mischa Auer: immaginerete perciò la fanatica albagia e la morbida sufficienza con le quali si fa ospite scroccone. Il malatino è un malato immaginario, affetto da noia, vaghe malinconie, e via dicendo; il dottore prescrive che gli siano dati per compagni sei poveri ragazzi, scelti tra i più bisognosi; la «reazione», come lui la chiama, potrà essere salutare. Altro che reazione. Capitano alla villa sei ragazzoni, sei moccioni energumeni, che sempre si esprimono almeno a cazzotti; e con la loro apparizione diventano i padroni del film. Passano infatti in secondo piano lo stesso Auer, lo stesso Everett Horton (il solito maggiordomo incomparabilmente distratto), la stessa Helen Parrish (la solita ricca un po' tontina); e la banda dei sei si scatena, imperversa, e infine si placa, grazie all'abilità di questi sei giovanissimi attori molto affiatati, grazie a una furba regia e a una serie di trovatine e di trovate che fanno il film sovente spassoso e quasi sempre piacevole.

m. g.

Canicola di Rosso di S. Secondo, all'Alfieri.

La Compagnia di prosa Pilotto-Dondi metterà in scena questa sera l'annunciata novità in un atto: *Canicola* di Rosso di San Secondo, che sarà preceduta da *Berretto a sonagli* di Luigi Pirandello. Con la recita di domani sera la Compagnia si congederà dal nostro pubblico. Le succederà giovedì sera la Compagnia del Teatro di Raffaele Viviani che rappresenterà la divertentissima commedia *Miseria e nobiltà* di Eduardo Scarpetta: di cui saranno tra i maggiori interpreti il Viviani, Luisella Viviani e Vincenzo Scarpetta.

AL VITTORIO EMANUELE ha luogo questa sera, a prezzi popolarissimi, l'ultima di «Bohème» con Toti Dal Monte. Gli altri principali interpreti sono quelli delle precedenti rappresentazioni. Domani sera ultima, pure a prezzi popolarissimi, di «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci». Anche gli interpreti di queste due opere restano invariati. Giovedì sera avrà luogo una rappresentazione in onore del tenore Giuseppe Lugo, con un'opera che sarà domani indicata. Il serafante si esibirà in alcune romanze del suo repertorio.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5, 263,2, 420,8, [illegible] — Ore 13,20: Ricerche di connazionali all'estero — 13,15: Orchestra Cetra — 14,15: Musiche per orchestra — 15-16: Ricerche di connazionali all'estero — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate — 19,30: Conversazione del consigliere nazionale Piergiovanni Garoglio — 19,40: Canzoni di successo — 20,25: Conversazione di Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale: «Per l'inizio dell'anno scolastico».

Onde metri 221,1 - 230,2. — Ore 12: Musica operettistica — 12,20: Orchestra - Trasmissione dedicata agli Italiani all'estero — 13,15: Concerto sinfonico diretto dal M.o Tansini — 14,15: Conversazione — 14,25: Canzoni popolari — 15: Musica varia — 15,40-16: Trio Ciresi Zannardelli Casentino — 16,40-20: lo stesso programma delle onde m. 245,5, 263,2, 420,8, 491,8.

Onde metri 245,5, 420,8, 491,8 (per onda metri 263,2 Notiziario in lingue estere). — Ore 20,35: Stagione lirica dell'Eiar: «Il malato immaginario», di Jacopo Napoli; maestro concertatore e direttore d'orchestra M.o Antonio Sabino — 21,40 (circa): Sulle ali del genio: «Il minuetto di Boccherini», episodio sceneggiato di Gino Valori — 22: Musiche per orchestra - Nell'intervallo: le cronache del libro: «Galleria dei libri di cultura ed arte».

Onde metri 230,2 (per onda m. 221,1 Notiziario in lingue estere). — 20,30: «L'astrologo», un atto di Marcello Spada (novità) — 21 (circa): Musiche brillanti — 21,40: Nino Alberti: «Verdi, Boito e il Nerone» — 21,50: Orchestra.

Merano

Il milione del 2.o premio ad un contadino napoletano

Napoli, 14 ottobre.

Qualcosa di concreto comincia ad apprendersi sul vincitore del secondo premio della lotteria di Merano. Il biglietto vincente L. - 40767 avrebbe fatto un giro abbastanza lungo prima di giungere al fortunato acquirente. Il commerciante Alberto Ferraiolo avrebbe ceduto alcuni blocchetti ad un amico, che portatili ad Arzano li avrebbe venduti al locale Dopolavoro. Il biglietto vincente sarebbe stato acquistato da Pasquale Vitagliano, di 27 anni, sposatosi sei mesi or sono, figlio di un vecchio portalettere. Altri invece affermano che il Vitagliano ha acquistato il biglietto fortunato presso un botteghino del lotto, sito al ponte della Maddalena. Ad ogni modo il vincitore risiede nel comune di Arzano, è di modeste condizioni economiche e la fortuna capitatagli lo ha notevolmente emozionato.

Oggi, munito dei Conforti di N. S. Religione, chiudeva la sua vita terrena, consacrata alla Famiglia ed al lavoro (10728

Emilio Ferrero

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Corinna Almone** con il figlio Rag. **Ettore**; il fratello **Raimondo** e Consorte; la sorella **Marianna Caramagna** e figli; i cognati **Mario, Pietro e Bice Almone** con le rispettive Famiglie; i nipoti, cugini e parenti tutti.

Per volontà dell'Estinto non fiori ma opere di bene. I funerali seguiranno mercoledì 16 corrente, alle ore 10, in San Damiano d'Asti, partendo dalla Parrocchia di San Vincenzo.

Torino (corso Oporto 30), 14 ottobre 1940-XVIII.

MEMENTO

Venerdì 18 Ottobre nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro) dalle ore 7 alle 11 verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio dell'anima di **FRANCESCO LANZONE**. La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi nella preghiera e nel ricordo.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

— Accendi la lampadina: voglio vedere l'oscuramento.

— Oh! E io che v'immaginavo basso, piccolo, un omello, insomma...

— Cosa sarà quell'alone rossastro intorno alla luna?
— La difesa antiaerea.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 15 Ottobre 1940 - Anno XVIII - Num. 247

Il Führer riceve il Ministro Riccardi

Esaltazione tedesca dello splendido episodio navale del Canale di Sicilia -- L'eliminazione dell'Inghilterra dagli spazi del mondo

Berlino, 14 ottobre.

Oggi a mezzogiorno il Führer ha ricevuto nel nuovo palazzo della cancelleria il Ministro italiano degli scambi e valute, Riccardi, con il quale si è intrattenuto in lungo, cordiale colloquio alla presenza del Ministro dott. Funk. Un reparto della S.S. rendeva gli onori all'ingresso della Cancelleria.

Ieri nel pomeriggio il Ministro Riccardi è stato ospite del Ministro Funk nella sua villa sul Wannsee. Coi membri della Commissione italiana erano presenti numerose autorità e personalità italiane e tedesche della capitale, fra cui il dottor Ley, il Ministro dott. Landfried e il dott. Clodius.

Stasera gli ospiti italiani assistono ad un spettacolo alla Fernhaus.

L'intima forza dell'Asse

Il brillante episodio navale del canale di Sicilia, dove una piccola unità silurante italiana ha saputo eroicamente attaccare corpo a corpo, ed ha avuto ragione di una grossa unità navale britannica, è oggetto di esaltazione da parte della stampa del Reich. « Rischio senza speranze » esclama la *Deutsche Allgemeine Zeitung* rilevando come nel suo audace spirito di aggressione la piccola unità italiana abbia attaccato, nella certezza di non poter resistere al suo fuoco, l'incrociatore britannico dieci volte di sè maggiore, e sia riuscito ad affondarlo.

« Il brillante fatto d'arme — dice il giornale — dimostra intanto come il rischio sia già un'arma a sè. Esso è l'arma di tutti coloro che vogliono spezzare e mandare per aria grosse posizioni costituite altrui, l'arma dei novatori, l'arma dei ribelli, l'arma dei rivoluzionari, l'arma in genere dei giovani e degli audaci, l'arma di tutti coloro che vogliono ad ogni costo tenere la mèta e che recano già in cuore, con il coraggio, la certezza di toccarla nella luce assoluta della vittoria. E' l'arma — aggiunge il giornale — che milita dalla nostra parte, perchè sono soltanto le Potenze dell'Asse che la sanno brandire, e che l'hanno brandita fin da principio. E' l'arma, per esempio, che la marina del Reich ha, con inverosimile coraggio, brandita nell'impresa di Norvegia, affrontando la potentissima flotta britannica, numericamente superiore ad essa fuori di ogni confronto, riuscendo ad averne ragione, rovesciando completamente la situazione strategica del nord d'Europa e dimostrando pari assolutamente a zero l'efficienza della potentissima flotta britannica, con il risultato di sbalordire tutte le regole di previsione ortodossa di ogni timorata strategia navale ».

Ma il brillantissimo episodio militare serve al giornale per stabilire, dal punto di vista della situazione politica della guerra, il rapporto presente di reciprocanza fra il rischio e le possibilità delle due parti. Qualunque fosse al principio questo rapporto di forze fra i due grandi imperi da una parte e le due giovani Potenze dell'Asse dall'altra, il fatto è che dopo un anno di guerra, questo rapporto oggi segna: nessun rischio da parte dell'Asse e tutti i rischi da parte dell'Inghilterra, la quale non ha più nessuna possibilità di vittoria, che ha già anzi virtualmente e di fatto perduta la guerra. In questo presente rapporto si dovrebbe aspettarsi che l'arma del rischio dovesse essere brandita e maneggiata soltanto da coloro che tutto il rischio hanno ormai dalla loro parte e non da coloro che sono già in possesso di tutte le premesse della vittoria e che potrebbero quindi anche aspettare dappoichè è ora la Inghilterra che è chiusa nella morsa e che dovrebbe tentare di spezzarla. Essa invece non riesce in nessun campo a impadronirsi dell'iniziativa, e della legge dell'azione, perchè non riesce appunto a brandire l'arma del rischio. Oggi il popolo della severa Inghilterra, che tanta romantica decennale e secolare fede ha riposto sempre nell'usbergo perfettissimo della sua flotta, « si può domandare — scrive il giornale — a qual fine mai l'Inghilterra abbia risparmiato finora questa sua grande flotta, e non può a meno di ricordarsi con malinconia la ipoteca che l'America ha proteso [illegible] su tutta la reale flotta dell'impero britannico semplicemente come aggiunta di avallo al già umiliante mercato delle basi navali atlantiche contro cinquanta vecchie e arrese naviglie americane.

L'ipoteca sulla flotta inglese

« Se gli inglesi — conclude il giornale — pesano oggi i rapporti presenti del rischio nella guerra, non potranno a meno di concludere che il mondo intero è già passato all'ordine del giorno sulla liquidazione dell'Inghilterra ».

Nei riguardi della posizione dell'America, valgono per l'opinione tedesca le osservazioni della *Deutscher Dienst*, la quale osserva come da tutti i programmi navali americani si possa desumere il principio strategico direttivo della « doppia flotta » per il Pacifico e per l'Atlantico: ma che per quanto riguarda quest'ultimo la America aveva sempre contato sulla flotta britannica, tanto che ora, nell'ipotesi, esplicitamente ammessa, della sparizione dell'impero inglese, vi ha provveduto mettendo sulla grande flotta britannica l'ipoteca di cui sopra. Che ciò sia lusinghiero per la Gran Bretagna, e che ciò significhi una convinzione diffusa in America della sua vittoria, [illegible] lo sostenga un Churchill.

Anche la *Frankfurter Zeitung*, girando attorno lo sguardo, in un articolo sulla politica degli « emisferi » si domanda quale « emisfero » potrebbe essere domani assegnato a quella qualsiasi unità « Inghilterra » che potrà riuscire dalla guerra; e non ne trova proprio nessuno. Non ne trova in Europa-Africa, non ne trova in Asia, ma meno che mai — dice — ne trova in America. E il giornale ricorda come la questione di una « Inghilterra in America » sia già stata a suo tempo risolta senza scampo e senza speranza di ritorni, proprio dallo stesso Presidente Monroe che ebbe l'idea di inventare quella famosa dottrina che va sotto il suo nome, la quale, oggi come oggi, sembrerebbe avere un maggior numero di sostenitori e di proseliti di qua dall'oceano di quanti non ne abbia in America stessa. Quando infatti il Presidente Monroe proclamò la sua dottrina, l'Inghilterra gli fece obiettare a mezzo del suo ambasciatore come essa, per via del Canadà, potesse essere considerata come una potenza americana, e godere quindi dei benefici della nuova dottrina. Ma il buon Presidente Monroe rifiutò nettamente questo pericoloso tentativo di intrusione e rispose picche all'ambasciatore d'Inghilterra.

Oggi non vi è in Germania, si conclude a Berlino, nessuno, come non vi è in tutto il mondo, il quale possa attribuire a Roosevelt una maggiore larghezza di maniche di quanta non ne mostrasse allora Monroe.

Un altro fallimento

Le considerazioni di stampa risalgono poi da tutto ciò ancora una volta a quell'immenso « spazio » orientale, a cavallo di due continenti, che ha fatto or ora oggetto dell'attività diplomatica dell'Asse, col Patto a tre, spazio la cui competenza la propaganda britannica ha vanamente tentato di negare e di compromettere insinuandovi il preteso cuneo russo. Le considerazioni dei giornali al riguardo continuano a rilevare il sempre più accentuato fallimento di questa propaganda britannica, e il profilarsi sempre maggiore dell'avvicinamento [illegible]. Oggi la sempre più prestigiosa rivista politica settimanale, *Il Reich*, rileva in un suo importante articolo come Germania, Russia e Giappone, già dopo il Patto russo-tedesco dell'anno scorso e ora tanto più dopo il Patto a tre di Berlino, dovranno inevitabilmente intendersi nello spazio in cui sono da natura assegnati. I tre Paesi vicini troveranno nella loro vicinanza la soddisfazione a ciascuno spettante, e la troveranno a seconda della importanza, della capacità e delle esigenze di ciascuno. Chi si attiene alla realtà si convincerà che non vi sono confini — osserva l'autorevole organo [illegible] — che il popolo tedesco come il popolo giapponese non può essere eliminato [illegible], non potrà che definitivamente segnare all'attivo della sua politica il trattato che ha unito alla Germania, mentre tutto quello che l'Inghilterra potrebbe offrire altro non sarebbe che l'onere di combattere contro la Germania una guerra che è già perduta.

L'*Hamburger Fremdenblatt* prendendo le mosse dall'avvenimento romeno, nota come « mentre nel sudest europeo si sciolgono oggi come neve al sole gli ultimi resti dell'influenza britannica, tutto il ponte di paesi che unisce il vicino Oriente all'India [illegible] ha già preso a vacillare [illegible]. In India intanto l'atteggiamento [illegible] del Gandhi, si irrigidisce in modo da non lasciare nessuna possibilità di accordo; e in Estremo Oriente, infine, l'Inghilterra deve fare più presto che in fretta le valigie. Ancora una volta [illegible] il suo ordine e la sua pace soltanto in grazia del ritiro e della esclusione dell'elemento nemico di ogni ordine: l'Inghilterra.

Giuseppe Piazza

La missione tedesca in Romania

L'arrivo dei soldati germanici salutato con entusiasmo dalla stampa di Bucarest

Bucarest, 14 ottobre.

La stampa romena pubblica con grande rilievo la [illegible] dell'arrivo della missione militare tedesca. Il *Cuvantul*, organo del movimento legionario, in un commento evidentemente ispirato, scrive fra l'altro che la presenza dei soldati germanici in Romania è la logica conseguenza della collaborazione fra le Potenze dell'Asse e la Romania, collaborazione decisa a Vienna.

Il giornale precisa quindi gli scopi dell'arrivo delle truppe tedesche e così continua: « La decisione della Romania di inquadrarsi nella politica dell'Asse comporta non soltanto il rafforzamento delle relazioni economico-culturali ma anche una stretta collaborazione politico-militare. La garanzia per l'integrità territoriale presuppone la verifica sul terreno pratico delle circostanze strategiche tattiche e tecniche che racchiudono in esse la garanzia essenziale della fraternità d'armi romeno tedesca. I tecnici tedeschi più provati nella scienza delle armi portano l'esperienza di un recente passato. La collaborazione militare romeno-tedesca deve essere quindi considerata ed intesa sotto molteplici aspetti. Quando esistono tanti punti di contatto fra la Romania legionaria e la Germania e l'Italia che dirigono la politica dell'Asse, nessuno può essere sorpreso da una collaborazione militare. Il concorso della Germania era stato richiesto dal passato governo ed il generale Antonescu ha approvato questa idea, trasformandola in un patto concreto. La Germania, a sua volta, ha rispettato con comprensione ed amicizia inviando una missione militare. La presenza tra i romeni di questi missionari dello spirito eroico, lungi dall'essere motivo di preoccupazioni ingiustificate, costituisce la testimonianza sincera della completa amicizia delle Potenze dell'Asse. Questi sono i fatti, questo il loro senso e non altro ». *(Stefani)*

Normalizzazione dei rapporti tra Romania e Bulgaria

Sofia, 14 ottobre.

L'inviato Pomenoff, il capo della Delegazione bulgara durante le trattative con la Romania a Craiova, è qui giunto da Bucarest, dove vengono ancora condotte trattative su certe questioni di dettaglio relative allo stabilimento della nuova linea di confine bulgaro - romena.

L'apertura della sessione autunnale ordinaria della Sobranje avrà luogo il 28 del corrente mese, giusta la dichiarazione fatta dal Presidente della Camera Logofetoff, con la tradizionale cerimonia alla presenza del Re. Le elezioni parlamentari nella Dobrugia meridionale dovrebbero avere luogo, stando ad un'altra affermazione fatta da Logofetoff, non prima della primavera.

Il nuovo piano di bilancio del Governo per l'esercizio 1940-1941 sarà sottoposto alla Sobranje in principio di novembre. In esso, come si apprende, sarebbe previsto il collocamento di ottocento nuovi funzionari che si sono resi necessari a seguito della riannessione della Dobrugia meridionale.

Pozzi petroliferi incendiati nella zona di Ploesti

Bucarest, 14 ottobre.

Gli impianti di tre pozzi petroliferi sono stati distrutti dal fuoco nelle vicinanze di Baicoi nel pomeriggio di oggi. Due pozzi appartengono alla società romena Costica Petrescu e il terzo alla società internazionale Petrol Block. Nuclei di tecnici e pompieri specializzati germanici, giunti recentemente a Ploesti, sono accorsi sul posto con i loro mezzi modernissimi di spegnimento degli incendi in centri petroliferi e hanno aiutato i pompieri locali, riuscendo dopo tre ore di lotta a spegnere i focolai.

Non è ancora precisata la causa degli incendi, ma si crede abbiano origine dolosa. Essa comunque sarà indicata ufficialmente in un tempo successivo. Il fuoco ha avuto inizio nei primi due pozzi summenzionati e con il favore del vento si è esteso al terzo. Tutti gli impianti di superficie sono andati distrutti.

Una bomba tedesca in una delle strade più vive di Londra.

Ammissioni inglesi sulla terrificante efficacia degli ultimi bombardamenti

S. Sebastiano, 14 ottobre.

L'Agenzia ufficiosa britannica radiodiramma che nella notte da domenica a lunedì le incursioni aeree tedesche, ad onta del pessimo tempo, hanno raggiunto una intensità quasi senza precedenti. Trentasei distretti di Londra furono bombardati durante la notte.

Un comunicato ufficiale del Ministero della sicurezza nazionale dice: « Ieri sera gli attacchi nemici furono più intensi e su più vasta scala che nei giorni scorsi. Il principale obiettivo del nemico è stata la città di Londra, ma altri attacchi colpirono la regione della Mersey, le provincie nord-occidentali e nord-orientali ed altri centri. A Londra e nella periferia, edifici industriali e commerciali sono stati danneggiati. Si teme che il numero delle vittime sia considerevole ».

Oggi, intanto, dovevano incominciare, a Londra i lavori per lo sgombero delle macerie, affidato a 5000 disoccupati. Ma a causa della pioggia dirotta, l'inizio dei lavori è stato rimandato. Il Ministro sir John Reith, che organizzerà lo sgombero delle macerie, ha dichiarato ai pochi giornalisti stranieri tuttora a Londra che il suo compito è reso straordinariamente difficile dalla necessità di trovare alloggio per le famiglie che vengono trasferite dagli edifici pericolanti. Non basta requisire le case lasciate vuote da coloro che si sono allontanati da Londra.

Avvicinandosi l'inverno, ha affermato il Ministro, occorrono rimedi energici. Premesso questo, però, sir John Reith si è limitato ad aggiungere che « bisognerà costruire grandi ricoveri pubblici, così profondi da essere immuni dalle bombe ».

E' da notare che sabato il Ministro degli interni, Morrison, aveva detto esattamente il contrario, affermando che è impossibile per ora la costruzione di rifugi profondi e che coloro che insistono perchè vengano costruiti subito appartengono alla « Quinta colonna ». *(Stefani)*.

Un altro vapore attaccato davanti alle coste spagnole

Madrid, 14 ottobre.

La nave mercantile inglese « Sterling » di 1500 tonnellate, è stata sabato bombardata da un aeroplano sconosciuto al largo della costa spagnola dell'Atlantico a poca distanza dallo stretto di Gibilterra, di fronte a Cadice. Si ritiene che la nave sia stata raggiunta da un apparecchio italiano.

La « Sterling », con la poppa danneggiatissima ed altri punti colpiti, è stata rimorchiata da un naviglio di pilotaggio fino al molo Regina Vittoria di Cadice, dove è giunta al tramonto di sabato. Il console di Gran Bretagna ha visitato il vapore. Le salme di quattro membri dell'equipaggio sono state trasportate al cimitero cittadino, mentre cinque feriti sono stati ricoverati all'ospedale di San Giovanni di Dio. I marinai affermano che il bombardamento avvenne fuori delle acque territoriali spagnole.

La gioventù della « Guardia di Ferro » sfila dinanzi ad Antonescu e a Horia Sima.

I dispiaceri inglesi nell'Oriente asiatico

Il Congresso indiano vota la disobbedienza civile

Sciangai, 14 ottobre.

La situazione in India continua ad aggravarsi e sempre maggiore è la posizione di resistenza contro la Gran Bretagna assunta dalle popolazioni e dai dirigenti del movimento nazionalista. Si apprende oggi che il Comitato esecutivo del congresso indiano si è deciso per la formula della « disobbedienza civile individuale ».

La stazione radio indostana di Dehli trasmette fra l'altro che il Comitato di influenza inglese « India Working » non è riuscito a raggiungere nessun accordo col Congresso indiano circa la proposta di decidersi all'organizzazione di una armata nazionale indiana, [illegible] di forze aeree e navali.

A Nuova Delhi, un numeroso gruppo di indiani ha fatto una dimostrazione per le vie della città gridando: « Fuori gli inglesi! », « Viva l'India libera! ». E' intervenuta la polizia che ha sparato sulla folla.

Le manovre inglesi in Siria tempestivamente sventate

L'opera serena ed equilibratrice della Commissione italiana di armistizio

Beirut, 14 ottobre.

Dopo l'arresto e le dimissioni imposte ad un certo numero di funzionari, i quali, per influenza delle mene inglesi, avevano aderito al movimento degaullista e preparavano un complotto che fu tempestivamente sventato, la situazione può dirsi del tutto chiarita e ristabilita. Lo stesso corrispondente speciale della *Reuter* dal Cairo è costretto a telegrafare « che un temporaneo, ma probabilmente precario equilibrio, sembra sia stato assicurato in Siria », e a riconoscere che « nei diversi strati della popolazione si nota apparentemente un ristagno del sentimento a favore del governo della Francia libera ». In realtà la popolazione è sempre rimasta del tutto estranea al tentativo del Servizio segreto britannico e l'opera equilibrata e serena della commissione italiana di armistizio raggiunge gli scopi prestabiliti, infrangendo così un altro vano tentativo di speculazione della propaganda inglese la quale per tanto tempo ha cercato di far leva su una pretesa situazione siriana di ostilità all'Italia per muovere contro la nostra politica le popolazioni arabe che, viceversa, ne conoscono perfettamente la lealtà e la chiarezza e che sempre più si vanno schierando in ogni paese contro la intollerabile intrusione inglese nel Mediterraneo. *(Stefani)*

Nuova avanzata giapponese contro le truppe di Ciang Kai Scek

Tokio, 14 ottobre.

L'offensiva iniziata dal Giappone al confine della provincia di Scekiang contro venti divisioni cinesi è stata proseguita, secondo quanto comunica l'Agenzia *Domei*, con non diminuita violenza anche domenica. Le forze armate nipponiche si sono aperte passo per passo l'avanzata, e posizioni fortificate cinesi sono state rapidamente conquistate. Presso Suan-Ceng, punto principale delle posizioni conquistate sabato, sono stati battuti duemila cinesi i quali si sono ritirati in disordine, dopochè per sette ore un violento combattimento era infuriato. Le relazioni che erano state mandate fino a domenica sera dai diversi settori, calcolano il numero dei caduti cinesi a oltre 2200, mentre altri 150 cinesi sarebbero stati fatti prigionieri. Il bottino comprende un cannone da trincea, 12 mitragliatrici pesanti e 25 mitragliatrici leggere, 58 fucili, 1100 pacchi di munizioni da fucile, 1200 sacchi di sale, 8000 balle carbone di legna nonchè forti quantità di riso e di farina di grano.

200 mila cinesi in ritirata

Nanchino, 14 ottobre.

L'offensiva giapponese su larga scala, condotta lungo la frontiera tra le provincie cinesi del Chekiang e dello Anhwei contro una ventina di divisioni cinesi ha proseguito intensissima durante la domenica. Le forze nipponiche, avanzando rapidamente, hanno raggiunto vari capisaldi cinesi. Il punto più importante strategicamente, raggiunto nella giornata di ieri, è Suan Cheng che prima si chiamava Ningkuo, a sud-est di Wuhu. Dopo sette ore di battaglia sanguinosa, duecentomila cinesi battono ora in ritirata in gran disordine. Suan Cheng era il caposaldo e la base di operazioni dell'ala sinistra cinese della terza zona di guerra. I giapponesi hanno raccolto numerosi morti sul campo e si sono impadroniti di un notevole bottino di guerra. *(Stefani)*.

I primi bombardamenti partendo dall'Indocina

Tokio, 14 ottobre.

Si ha da Hanoi che nuclei dell'aviazione della marina giapponese, partiti dall'Indocina francese, hanno bombardato la città di Yunnan, capoluogo della provincia che porta lo stesso nome. Durante uno di questi attacchi l'arsenale e numerose altre installazioni militari sono stati colpiti e gravemente danneggiati. *(Stefani)*

Un discorso di Matsuoka sul Patto tripartito

Tokio, 14 ottobre.

Durante l'adunata nazionale tenuta nel grande parco di Hibiya a Tokio, il Ministro degli esteri Matsuoka, inaugurando l'attività della associazione per il Servizio nazionale, ha rilevato che l'Italia, la Germania e il Giappone sono mossi dal comune desiderio di impedire che l'attuale turbamento del mondo si estenda ulteriormente e di istituire un nuovo ordine mondiale onde ristabilire una pace giusta e durevole al più presto possibile e che per questo hanno firmato il Patto tripartito. Il signor Matsuoka ha aggiunto che il Giappone è pronto a combattere contro qualsiasi altra Potenza che dovesse opporsi a tali direttive.

Cannoniera francese in pericolo salvata dai giapponesi

Tokio, 14 ottobre.

La cannoniera francese *Argus* che era stata sorpresa da un tifone, è arrivata nel porto settentrionale dell'isola di Hainan, con altre due cannoniere, a rimorchio di una nave da guerra giapponese. L'*Argus* ha riportato serie avarie, ma l'equipaggio è incolume.

Il Cons. Naz. Guglielmotti festeggiato a Stoccarda

Stoccarda, 14 ottobre.

Il presidente del Sindacato fascista dei giornalisti, cons. naz. Guglielmotti, proseguendo il suo viaggio in Germania, quale ospite del dott. Dietrich, è stato ricevuto a Stoccarda (dove è giunto accompagnato dal capo ufficio stampa estera dott. Hoffmann), dal capo del locale ufficio del Reich per la propaganda, dottor Mauer, e dai camerati tedeschi del giornalismo del Wurtemberg, qui convenuti per l'occasione.

Successivamente ha avuto luogo un ricevimento offerto in onore degli ospiti italiani del luogotenente del Reich per il Wurtemberg, dott. Murr, nel castello Reizenstein. Vi hanno partecipato numerose personalità del Partito e gli esponenti del giornalismo della Germania sud occidentale, con i quali il presidente del Sindacato fascista dei giornalisti si è intrattenuto, continuando le conversazioni di Monaco. Da parte italiana erano presenti il R. Console ed i rappresentanti del Fascio e delle altre istituzioni della colonia.

Il Ministro Bottai visita gli Istituti tedeschi a Roma

Roma, 14 ottobre.

Il Ministro Bottai, accompagnato dal Console generale di Germania dottor Wuster, ha visitato oggi gli istituti culturali tedeschi a Roma: l'Ufficio Universitario tedesco, l'Accademia tedesca, la Scuola Superiore germanica, l'Istituto archeologico germanico, l'Istituto storico germanico, l'Istituto germanico della storia e della cultura, l'Istituto germanico di storia dell'arte.

A ricevere il Ministro nell'Ufficio Universitario germanico, in via Matteo Boiardo, era l'Ambasciatore von Mackensen.

Il Ministro, che si è vivamente interessato a tutte le istituzioni visitate, ha espresso ai direttori degli Istituti il suo compiacimento.

La Commissione suprema dell'Autarchia convocata per il 18 gennaio

Roma, 14 ottobre.

La Commissione Suprema dell'Autarchia è convocata per il 18 gennaio. I vice-presidenti delle Corporazioni potranno essere così in possesso di tutti i dati concernenti lo sviluppo dei piani autarchici effettuatisi nell'anno solare 1940.

Finanziamenti per oltre 120 milioni agli Istituti per le Case Popolari

Roma, 14 ottobre.

Si è riunito, sotto la presidenza del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consorzio Nazionale fra gli Istituti fascisti per le Case popolari, per l'esame di importanti argomenti all'ordine del giorno.

Il Consiglio ha, fra l'altro, deliberato l'assegnazione di ulteriori finanziamenti per il complessivo ammontare di lire centoventi milioni e settecentocinquanta mila lire, i cui mutui saranno assistiti dal contributo dello Stato.

Il Consiglio ha pure deliberato, in via di massima, secondo le direttive del Duce, che le ulteriori agevolazioni finanziarie siano basate sulla situazione demografica delle varie provincie.

Noleggia un'automobile e uccide l'autista per derubarlo

Padova, 14 ottobre.

Verso le 19 di ieri, un giovane sui 20 anni, al posteggio dell'autorimessa pubblica di via Emanuele Filiberto, noleggiava il tassì dell'autista Giuseppe De Agostini, d'anni 45, per essere accompagnato a Vicenza. Poco dopo le 20 l'automobile veniva notata abbandonata in via Jacopo De Montagnana, presso una trattoria, ma non vi si fece caso, ritenendo che la macchina fosse di qualche avventore. Soltanto questa mattina alcuni abitanti constatavano che essa era tutta insanguinata all'interno. La polizia ha iniziato pronte ricerche, e verso le 17, in località Zocco, a sette chilometri da Mestrino, era rinvenuto il cadavere lungo la scarpata della strada. Il De Agostini era stato ucciso con un colpo di rivoltella sparato a bruciapelo nell'apertura dell'orecchio destro e il proiettile era uscito sopra l'occhio destro. Indosso veniva trovata una certa somma, ma, secondo le informazioni della famiglia dell'infelice, che lascia la moglie e quattro figli in tenera età, il De Agostini doveva avere con sè una somma ben maggiore. Si ritiene pertanto che il movente del delitto sia stato il furto. Del feroce assassino finora nessuna traccia.

Venti arresti a Napoli per vendita di pane bianco

Napoli, 14 ottobre.

Il Questore, in esecuzione delle direttive impartite dal Prefetto al fine di reprimere ogni abuso in materia di consumi, ha fatto intensificare i servizi di vigilanza per colpire coloro che nell'attuale periodo di guerra continuano a confezionare e vendere clandestinamente pane bianco in quantità notevole. A seguito di tali servizi, nel corso dei quali si è avuto a lamentare anche un conflitto con alcuni di tali contravventori, di cui uno è rimasto ferito, sono stati arrestati una ventina di tali venditori clandestini, sette dei quali, siccome recidivi, saranno deferiti alla Commissione provinciale per il confino.

Nel Salone de « La Stampa »

« Perchè vinciamo in Africa »

E' il titolo di una conversazione che il maggiore *Bernardo Valentino Vecchi* terrà per gli assidui del Salone de « La Stampa », mercoledì 16 ottobre, alle ore 17,15 precise.

Il perchè vinciamo, attraverso la fedeltà e il valore delle nostre truppe indigene.

Il maggiore *Bernardo Valentino Vecchi* è di quei brillanti e valorosi ufficiali italiani che hanno offerto alla passione coloniale il meglio di se stessi, che della passione coloniale si sono fatta una ragione di vita. Nei vent'anni vissuti sia al comando delle nostre stupende truppe coloniali, che assolvendo incarichi politici esplorativi e geografici, egli ha viaggiato l'Egitto, il Sudan, le terre dell'Impero, il Kenya, il Tanganika, ed ha conosciuto l'Arabia e la Palestina, traendo dalle sue peregrinazioni così copiosa e viva materia di studio da formare, con appassionato amore, una serie di ben undici volumi.

La sua autorevole e competente parola illustrerà ai nostri amici come l'Italia conduca la dura guerra africana; come cioè, in quattro mesi di guerra, le nostre truppe metropolitane e coloniali abbiano sottratto al dominio plutocratico inglese vaste regioni, scrivendo imperiture pagine di storia.

Dopo la conversazione sarà proiettato il documentario « Luce », sulla *Conquista della Somalia britannica*.

Gli ultimi pochi inviti ancora disponibili potranno essere ritirati presso il nostro ufficio abbonamenti nel salone a terreno.

Una ruota sfuggita a un rimorchio uccide due persone

Pinerolo, 14 ottobre.

Sulla nazionale Pinerolo - Sestriere verso le ore 13 di oggi è avvenuta una gravissima sciagura. Un autocarro di Torino con rimorchio procedeva verso Pinerolo quando nei pressi di Abbadia Alpina improvvisamente perdeva una ruota posteriore del rimorchio, la quale andava ad investire tali Chiabrando Pietro, di sei anni, Fossat Maria, di 44 anni e Butto Anna Maria, di 63 anni. Il Chiabrando e la Fossat riportavano ferite gravissime, tanto che poco dopo decedevano, mentre la Butto riportava ferite meno gravi. L'autista Nuccio Domenico, di 31 anni, è stato rilasciato, ma l'autocarro è stato sequestrato dai carabinieri.

TEATRI

Sorelle Ogniben: Mercerie di R. Lelli, al « Carignano »

L'autore ha tratto questi tre atti dialettali da una sua commedia, che, sotto esotiche apparenze, fu rappresentata, qualche tempo fa, con il titolo: *All'insegna delle sorelle Kadar*. Un odio di sorelle, ferocissimo e dispettoso, che sembra ridicolo a una prima occhiata, malvagio, poi, sino alla crudeltà, è l'argomento da cui l'azione non riesce a staccarsi, su cui si insiste in un gioco serrato di contrasti, litigi, offese, vendette. Le sorelle Ogniben hanno ciascuna una bottega di mercerie, a poca distanza l'una dall'altra: le botteghe sono identiche, la concorrenza spietata, il desiderio di farsi danno, reciprocamente, deliberato sino alla follia. Non più giovani, angosciate, soffocate da quella smania di antipatia, da quel furore di cattiva passione, esse ricorrono ai mezzi più vili, spie, sotterfugi, tradimenti, per rendersi la vita in ogni modo impossibile. La commedia ha un inizio comico, caricaturale; ben presto volge al drammatico, pur variata di scene buffe, o di un'umoristica amenità. Tra le due donne v'è non solo tutta una storia di incomprensioni, di diversità di caratteri e di temperamento, di scontri antichi, che rispecchiano il dissenso dei genitori, la loro separazione, e un rancore antico; v'è una storia d'amore. L'unico uomo che la più anziana, Antonia, abbia amato e avvicinato, le è stato preso dall'altra, Carlotta. Ma, ecco, Carlotta, improvvisamente chiede di esser ricevuta da Antonia; si presenta con un'intenzione di pace, con un certo tono di umiltà. Che è successo? Carlotta deve sposarsi; e vuol riconciliare tutta la sua esistenza in quell'atto decisivo, vuol mettere a posto un sacco di cose, il passato, l'avvenire, e un po' tutta la reputazione della famiglia. Perchè non si tratta già di un matrimonio d'amore; è un matrimonio combinato. E' un povero diavolo, un fallito di campagna, che, per opera di amici comuni, deve prestarsi a dare il proprio nome alla donna. Alla donna; ed egli non lo sa ancora, al bambino che la donna ha avuto da un povero giovane morto poi per accidente. Anche Antonia non sa tutto; e la sua accoglienza si fa subito acida, aggressiva, cattiva; e poi via via si manifesta in lei una gioia spaventosa di intralciare il progetto della sorella, di impedirle questa ripresa di vita, di rovinarla anzi. Ah ora può vendicarsi appieno dell'oltraggio patito in altri tempi; ora può trionfare nel male. Carlotta si confessa, le dice del piccino, del suo sogno di riparare, di dare a quell'innocente un destino che non sia quello gramo e avvilente dei figli di ignoti. E Antonia ancora tien duro; poi si intenerisce, si commuove, si esalta nella tenerezza e nella commozione, e poichè non manca di rude schiettezza, di animosa energia, pensa che meglio delle nozze con quel povero diavolo, che ora abbiamo conosciuto, buffo e sciagurato, varrà, al bimbo, che le due sorelle si perdonino, si riconcilino, si riuniscano, gli trasmettano il loro nome, il loro affetto, e un avvenire sicuro, agiato, protetto dalla malizia e dallo sprezzo del mondo. V'è in questa commedia una molteplice e abbondante capacità di effetti teatrali, che ha, infatti, conquistato il pubblico. Coloriture violente, nel comico, nel drammatico, susseguirsi di scene curiose, concitate, pittoresche, e situazioni sempre tese e alte di tono, e una certa bravura di caratterizzazione. Ma v'è anche un palese e costante artificio; v'è una ricerca evidentissima di impressioni forti, e un acre compiacimento nel contrasto, e nell'urto, sentimentale, morale, scenico. E non variando gran che la posizione iniziale, anzi su quella insistendo tenacemente i tre atti, la stesura delle variazioni non va disgiunta da qualche immotivata complicazione, da una condotta psicologica che ci è apparsa non proprio rigorosa, o per lo meno al nostro gusto non persuasiva, immoderata e un po' troppo volta a protrarre i dissidi, a moltiplicare gli scontri, a far più fitte le emozioni. Per questa via la commedia ha del resto avuto successo cordialissimo. Rappresentata con grande vivacità, la tradizionale vivacità, un po' manierata, del teatro veneziano, dalla Compagnia diretta da Carlo Micheluzzi, essa ha avuto in alcuni attori interpreti coloriti, e che hanno strappato gli applausi. Si allude alla brava Seglin, alla Micheluzzi — dagli accenti vibranti e popolareschi — a Leo Micheluzzi che ha tratteggiato un tipetto paesano, con curiosa e sicura grazia, e poi a Carlo Micheluzzi, al Rossetto. Insomma, nel comico, nel drammatico, una svelta efficacia, spesso un po' convenzionale, ma valida. E molti i battimani, e l'autore evocato più volte alla ribalta con gli attori.

f. b.

***

Sorelle Ogniben - Mercerie si replica questa sera.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA